



Rassegna stampa

Martedì 11 Novembre 2014



IL SINDACATO SVOLTA A SINISTRA

Angeletti lascia la guida Uil arriva il filo Cgil Barbagallo



Luigi Angeletti si dimette e la Uil svolta a sinistra. Il successore designato del segretario generale del terzo sindacato italiano è infatti Carmelo Barbagallo, 67 anni, dal gennaio scorso segretario generale aggiunto. L'ex operaio della Fiat di Termini Imerese è considerato molto vicino alle istanze della Cgil, tanto che ha già annunciato un brusco cambio di rotta sullo sciopero generale: «Se il governo non sarà risposte siamo pronti, la Camusso non decida la data»

L'agenzia di rating americana

Moody's vede nero: nel 2015 Italia a crescita zero

Moody's vede nero il futuro dell'Italia. Secondo l'agenzia di rating americana infatti il nostro Paese rischia una crescita zero nel 2015. In particolare l'aumento è compreso in una forbice tra -0,5% e +0,5% per l'anno prossimo. Nel suo outlook dello scorso anno Moody's aveva previsto una crescita tra -0,3% e +0,5%.

L'agenzia di rating esprime un giudizio positivo sulle riforme economiche realizzate di recente in Italia ma rileva come il loro impatto sarà graduale. Nel breve termine sono quindi previsti ulteriori aumenti della disoccupazione e un indebolimento dei consumi che prolungheranno la crescita molto bassa.

il colloquio Fabio

Debiti occulti e anche la Germa

L'imprenditore prevede: «Dal 2020 dello Stato salteranno per pensio»

Massimo Restelli

Il grande malato dell'Eurozona non è l'Italia o un altro Paese periferico, apostrofati «pigs» («maiali») nel pieno della crisi del debito sovrano, ma proprio la Germania di Angela Merkel che continua a fare la voce grossa con la Bce e gli altri condomini del Vecchio Continente.

Araccontare al *Giornale* il «lato oscuro» di Berlino è Fabio Zoffi, veneziano che da vent'anni vive con la famiglia a Monaco di Baviera e proprietario di attività che spaziano dall'alimentare al Big data: tra i suoi clienti Luxottica, Pirelli, Bnl, Banco Popolare e Benetton.

«Il debito pubblico complessivo tedesco non è pari all'80% del pil come certificano i documenti ufficiali ma al 287%», assicura il *venture capitalist* italiano dopo essersi preso la briga di rielaborare tabelle e proiezioni statistiche. La colpa è del debito «implicito», che con approssimazione possiamo qui definire «nascosto», prodotto dalle costose riforme concesse dai governi che si sono succeduti negli ultimi decenni. Tutto questo comporterà, dal 2020, pesanti aggravii alla spesa per le pensioni, le assicurazioni sanitarie e l'assistenza ai malati cronici. «Berlino è finora stata molto brava a nascondere la polvere sotto il tappeto, ma ormai è impossibile non vedere le gob-

be e anche in conomisti più cziato a lanciar cisa Zoffi, cit profeti di svenidenti dei du tank econon Hans-Werner ma voce dell' più noto a sudna per i giudiz. ha riservato scher, capo de libro *Die Deu* («L'illusione ti diraffronto, il c vo (implicito e no si atteste 160% del prod do. In sostanza ni Palazzo Ch italiano fatto i Frau Merkel e A contribuire a ciato della G



Le frasi

DATI FALS

La Merkel è molto brava a nascondere polvere sott

AVVISAGL

Gli economi capaci han già cominci a lanciare l'al



Personaggio

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Quello sprezzante «Ma lei chi è?» sparatogli in viso dal premier Matteo Renzi a Palazzo Chigi se l'è proprio legato al dito, il futuro segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo. Ieri, in una conferenza congiunta con il suo predecessore, Luigi Angeletti - dimessosi dopo 14 anni alla testa della terza confederazione sindacale del Paese - Barbagallo ha detto chiaro e tondo che la sua organizzazione è pronta allo sciopero generale. Purché, però, «la Cgil non decida già una data per conto suo».

Non ci sarà nessuna sorpresa, dunque: al Congresso del 19-21 novembre la Uil incoronerà senza problemi Barbagallo come segretario generale. A tutti gli altri candidati possibili è stato «consigliato» di uscire di scena; l'unica che ha cercato di opporsi, Magda Maurelli (l'ex leader dei precari della Ultemp, che ha tentato di giocare la carta della rottamazione) in pratica è stata espulsa dalla Uil. Non ci dovrebbero essere sorprese nemmeno dal punto di vista della linea politico-sindacale: la Uil continuerà a cercare di avere le mani più libere possibile per tenere un profilo diverso dalla Cgil e dalla

Alla Uil inizia l'era Barbagallo

“Pronti allo sciopero generale”

Angeletti lascia, tocca al sindacalista che ha sfidato la mafia



Luigi Angeletti

Cisl. La bellicosa dichiarazione di ieri del futuro leader - «pronti allo sciopero generale se il governo non dà risposte sulla legge di Stabilità» - contiene il suo antidoto, nella misura in cui è probabile che la Cgil domani possa decidere lo sciopero generale da sola.

Vedremo come si muoverà nelle prossime settimane questo sindacalista certamente non di primo pelo: Barbagallo ha compiuto 67 anni, ha due figlie e due nipoti. Siciliano di Termini Imerese, Barbagallo si aggiudica certamente il premio che spetta al di-



Carmelo Barbagallo

rigente sindacale che più a lungo ha lavorato nel «normale» mercato del lavoro delle persone «normali». Basti pensare che alla tenera età di otto anni e fino ai 14 anni e mezzo (violando evidentemente la legge sul lavoro minorile) il piccolo Carmelo venne mandato a fare il garzone di barbiere. Il primo lavoro regolare, con tanto di contratto, arriva a 16 anni, in una concessionaria d'auto. Per altri 15 anni cambia tantissime professioni e mestieri, passando dalla concessionaria a un pastificio, da una cooperativa itti-

ca a un magazzino di smistamento postale. Fin quando Barbagallo approda, infine, alla Fiat di Termini Imerese, la fabbrica dismessa poi nel 2011 dall'ex Lingotto. In quello stabilimento diventa operaio specializzato, e gradualmente inizia a svolgere l'attività sindacale. In casa Uil smentiscono recisamente: ma la leggenda vuole che al momento di iscriversi al sindacato Barbagallo scelse la Cisl, e che solo successivamente passò alla Uil. Dopo-diché, la salita fino alla carica di segretario generale della Uil Sicilia, dove Barbagallo diventa anche un bersaglio della mafia: sotto i colpi dei mafiosi muore infatti il suo amico sindacalista Uil Domenico Geraci, assassinato a Caccamo nel 1998. E lui stesso viene fatto segno di ulteriori gravissimi atti intimidatori e di un colpo di fucile. Approda a Roma alla segreteria confederale nel giugno del 2000, con Luigi Angeletti leader, che lo nomina segretario organizzativo consegnandogli in pratica la chiave del sindacato di Via Lucullo. A gennaio del 2014, il Consiglio confederale lo elegge segretario generale aggiunto. Tra pochi giorni sarà il numero uno.

Il tavolo Ast

L'allarme della Fiom

“Rischio di rottura”

La trattativa sulla Ast di Terni al ministero dello Sviluppo economico, iniziata ieri a metà pomeriggio: in serata si registrava «una situazione di stallo, si rischia la rottura». Lo riferisce il segretario nazionale Fiom, Rosario Rappa, presente al tavolo, in un momento di pausa dell'incontro con l'amministratrice delegata dell'azienda Lucia Morselli che da circa due ore è colloquio con il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, a cui si è aggiunta anche la sottosegretaria al Lavoro, Bellanona. «La situazione è complicata - spiega Rappa - l'azienda ha sostanzialmente smentito le affermazioni di giovedì e ciò che aveva detto il ministro Guidi: siamo tornati al piano industriale di luglio. Se ci saranno modifiche andremo avanti, altrimenti si rischia la rottura». Secondo quanto riferito dai sindacalisti, l'azienda avrebbe garantito l'apertura del secondo forno solo per due anni, per poi procedere ad una verifica. Cosa ben diversa da quanto sembra prospettato nell'ultimo tavolo, cioè di due forni pienamente funzionanti, uno a 21 turni l'altro a 15 turni. I sindacati hanno poi precisato che l'incontro con la Thyssenkrupp del 17 si terrà a Monaco e non a Bonn, come detto inizialmente.

Uil, al vertice arriva Barbagallo L'ex operaio di Termini Imerese

IL SINDACATO

ROMA Dentro lo conoscono tutti bene da anni, tanto da definirlo "il ministro dell'Interno della Uil". Fuori, tra la base degli iscritti e persino tra i giornalisti habitués del palazzo di via Lucullo dove la Uil nazionale ha la sua sede, è decisamente meno noto. Tra dieci giorni, al termine del congresso del suo sindacato (19-21 novembre), Carmelo Barbagallo verrà eletto ufficialmente successore di Luigi Angeletti, che ieri si è dimesso e lo ha designato.

Solo negli ultimi tempi il suo nome il suo volto e la sua voce hanno iniziato a circolare tra il grande pubblico, il suo stile però già si intravede: è quello di uno determinato, che tratta fin quando c'è da trattare ma poi va avanti per la sua strada. Che a brevissimo - se il governo non darà risposte sul rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti e sui pensionati - potrebbe essere anche quella dello «sciopero generale». Lo aveva già detto sabato durante la manifestazione degli statali, lo ha ribadito ieri chiedendo alla Cgil di non metterlo di fronte al fatto compiuto decidendo le date in splendida solitudine domani.

Sin dalle prime battute quindi Barbagallo si propone come un osso duro per i suoi interlocutori. E d'altronde è già famoso lo scambio di battute con Renzi a Palazzo Chigi il mese scorso nel primo incontro con le parti sociali. «Lei chi

è?» gli si rivolse il premier, infastidito dalle sue richieste di dettagli. Pronta la replica: «Imparerà a conoscermi».

Barba è baffi curati, occhialini e spiccato accento siciliano (è nato a Termini Imerese), non si può certo dire che Barbagallo faccia parte delle nuove generazioni al potere: di anni lui ne ha 67. «Io non sono anziano. Ho solo iniziato prima» scherza con chi gli fa notare che da un po' di tempo a questa parte i suoi coetanei sono spesso scalzati da chi ha la metà dei loro anni.

Dicono che non sia uno che si lasci intimidire facilmente da eventi o persone. Il suo percorso



Carmelo Barbagallo

**TRA 10 GIORNI SARÀ
ELETTO SUCCESSORE
DI ANGELETTI. PRIMO
AVVERTIMENTO A RENZI:
«SIAMO PRONTI ALLO
SCIOPERO GENERALE»**

**Entra a far parte del
Gruppo Credit Suisse**

La divisione di Private Banking
cerca **40 Senior Banker**
per le piazze di Milano, Brescia,
Padova, Parma, Firenze e Roma

CREDIT SUISSE

Credit Suisse Italy,
contattaci per un appuntamento.
mail: recruiting_csi@credit-suisse.com
www.credit-suisse.com/it

La nostra strategia in Italia è di esser
la Banca Private di riferimento
per imprenditori e professionisti
con esigenze complesse e sofisticate
offrendo soluzioni integrate
di Private Banking, prodotti e servizi
di finanza straordinaria.

La profonda conoscenza dei mercati
finanziari mondiali unitamente alle competenze
dell'Investment Banking e la nostra presenza
locale, ci consentono di creare soluzioni
personalizzate ad alto valore aggiunto
per i nostri clienti.

Fondamentale al successo del Private
Banking di Credit Suisse è la professionalità
dei nostri collaboratori.

**Diventare Private Banker per Credit
Suisse significa anche entrare in un
contesto internazionale altamente
professionizzato e competitivo dove
poter accedere alla migliore ricerca
e ai migliori prodotti e servizi.**

Le tue caratteristiche sono:

- Profonda conoscenza, almeno decennale del mercato Private Banking
- Maturata esperienza nel gestire le esigenze dei clienti imprenditori e professionisti
- Risultati nettamente sopra la media comprovati da un percorso professionale e in continua crescita
- Forte propensione commerciale e ottime capacità relazionali
- Attitudine a lavorare in team

Corte dei conti. Le deroghe possibili

Dirigenti pubblici, il rinnovo può evitare il concorso

Gianni Trovati

MILANO

■ Il rinnovo di un **incarico dirigenziale pubblico** di seconda fascia può essere deciso anche senza passare dal concorso pubblico, a patto che ci siano «peculiarità esigenze di funzionamento» scritte nero su bianco nel provvedimento di conferma; tra queste «peculiarità esigenze» non può rientrare un'urgenza che mal si concilierebbe con il calendario lungo delle procedure concorsuali, dal momento che la scadenza dell'incarico è nota fin dall'inizio e consente alla Pubblica amministrazione di attrezzarsi in tempo, mentre la deroga potrebbe essere sostenuta «dall'alto livello di specializzazione dei compiti assegnati all'ufficio, dalla particolare competenza posseduta e dai buoni risultati raggiunti dal dirigente preposto».

A dettare le istruzioni per i rinnovi degli incarichi dirigenziali è la Corte dei conti, che con la delibera 24/2014 della sezione centrale di controllo sugli atti del Governo, diffusa ieri, apre un varco negli obblighi di concorso previsti dall'articolo 19 del Testo unico sul pubblico impiego (Dlgs 165/2001)

e rafforzati dalla riforma Brunetta. La regola impone la selezione pubblica per il conferimento di incarichi dirigenziali, e in genere il rinnovo è considerato alla pari di un nuovo conferimento (così, per esempio, la delibera 180/2014 della sezione Emilia Romagna).

La selezione serve a tutelare gli aspiranti al posto e ad assicurare «la trasparenza e la neutralità nell'assegnazione delle funzioni», ma questi interessi possono rivelarsi «recessivi rispetto a peculiarità esigenze di funzionamento» dell'amministrazione. Entrambi questi aspetti, dunque, vanno messi sulla bilancia, e possono portare a scelte diverse rispetto all'obbligo di concorso.

Scelte, però, che oltre a essere limitate dalle «peculiarità esigenze» indicate dalla Corte (ma comunque rimesse ai giudizi della stessa Pa) devono fare i conti con le regole anti-corruzione, che chiede di fissare criteri di rotazione per gli incarichi più a rischio: un insieme di parametri che non è facile tenere insieme quando si decide di rinnovare un incarico senza concorso.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un comma sparito sulle pensioni cancella il tetto a quelle più ricche

Costerà due miliardi e mezzo in 10 anni. Vitalizi fino al 115% dell'ultima paga

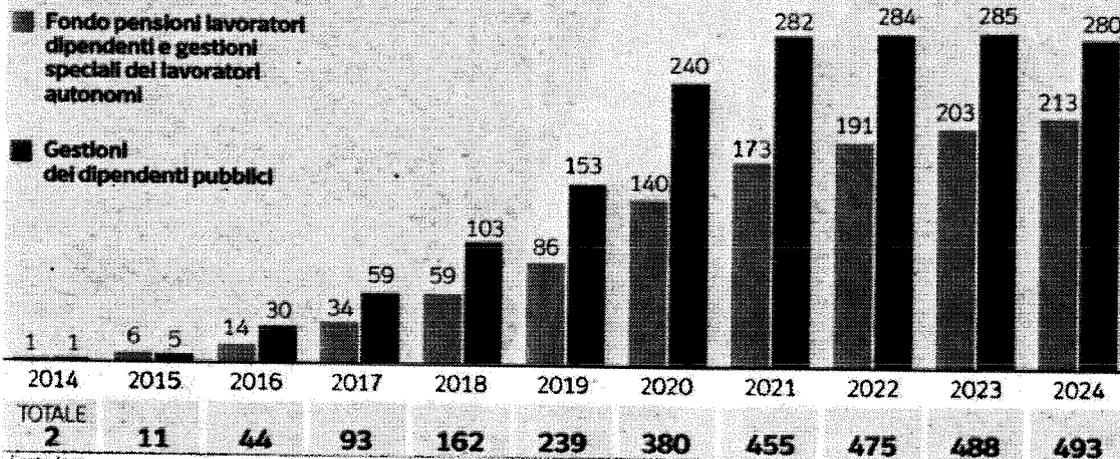
Quattro righe e l'Inps rischia un tesoro

Abolito il tetto alle pensioni alte: un giochino da 2 miliardi e mezzo in 10 anni

Le cifre

La stima di quanto costerà negli anni alle casse statali la cancellazione della «clausola di salvaguardia» dalla legge 214 del 2011

Dati in milioni di euro al lordo degli effetti fiscali



Fonte: Inps

Corriere della Sera

Le quattro righe
Il testo eliminato era di 4 righe su 18 mila parole, il doppio della Costituzione

160

Mila
Gli interessati dal taglio della «clausola di salvaguardia»

di **Gianni Antonio Stella**

Avete presente la leggenda di Sissa Nassir, l'inventore degli scacchi che chiese allo Shah un chicco di grano nella prima casella, 2 nella seconda, 4 nella terza e via raddoppiando? Una misteriosa manina ha ideato un giochino simile, facendo sparire alcune parole chiave per le pensioni più ricche. Nel 2014 il giochino costerà 2 milioni di euro: nel 2024 addirittura 493. In un anno. Per un totale nel decennio di 2 miliardi e 603 milioni di euro.

A godere di questo regalo, calcola l'Inps, saranno circa 160

mila persone. Quelle che, pur avendo raggiunto nel dicembre 2011 i quarant'anni di anzianità, hanno potuto scegliere di restare in servizio fino ai 70 o addirittura ai 75 anni. In gran parte docenti universitari, magistrati, alti burocrati dello Stato...

Il regalo agli «eletti» è frutto della cancellazione di quattro righe. La legge 214 del 2011 voluta dal ministro Elsa Fornero, che si riprometteva di «togliere ai ricchi per dare ai poveri», diceva infatti all'articolo 24 che dal primo gennaio 2012 anche i nuovi contribuenti dei dipendenti che avevano costruito la loro

pensione tutta col vecchio sistema retributivo, perché avevano già più di 18 anni di anzianità al momento della riforma Dini del '95, dovevano essere calcolati con il sistema contributivo.

«In ogni caso per i soggetti



di cui al presente comma», aggiungeva però il testo originario suggerito dall'Inps, «il complessivo importo della pensione alla liquidazione non può risultare comunque superiore a quello derivante dall'applicazione delle regole di calcolo vigenti prima dell'entrata in vigore del presente comma».

Arabo, per chi non conosce il linguaggio burocratico. Proviamo a tradurlo senza entrare nei tecnicismi: quelli che potevano andarsene con il vitalizio più alto (40 anni di contributi) ma restavano in servizio potevano sì incrementare ancora la futura pensione (più soldi guadagni più soldi di contributi quindi più alta è la rendita: ovvio) ma non sfondare l'unico argine che esisteva per le pensioni costruite col vecchio sistema: l'80 per cento dell'ultimo stipendio. Poteva pure essere una pensione stratosferica, ma l'80 per cento della media delle ultime buste paga non poteva superarlo.

Quelle quattro righe della «clausola di salvaguardia» che doveva mantenere l'argine, però, sparirono. E senza quell'argine, i fortunati di cui dicevamo possono ora aggiungere, restando in servizio con stipendi sempre più alti, di anno in anno, nuovi incrementi: più 2 per cento, più 2 per cento, più 2 per cento... Al punto che qualcuno (facendo «marameo» alla maggioranza dei cittadini italiani chiamati in questi anni a enormi sacrifici) potrà andarsene fra qualche tempo in pensione col 110 o il 115% dell'ultimo stipendio. Per tradurlo in cifre: il signor Tizio Caio che già potrebbe andare in pensione con 33.937 euro al mese potrà riceverne invece, grazie a questa «quota D», 36.318.

Chi le fece sparire, quelle righe, non si sa. E certo non era facile accorgersi del taglio in un testo logorroico di quasi 18 mila parole più tabelle. Un testo cioè lungo quasi il doppio del «Manifesto del partito comunista» di Marx ed Engels, il doppio esatto della Carta Costituzionale, cinque volte di più del discorso di inaugurazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Per non dire del delirio burocratese. Con l'apparizione

ad esempio dei commi 13-quinquies e 13-sexies e 13-septies e 13-octies e 13-novies e perfino 13-decies. Ciascuno dei quali impenetrabile per chiunque non sia vaccinato contro la burocrazia acuta.

«Quante più parole si adopera in distendere una legge, tanto più scura essa può diventare», diceva tre secoli fa l'abate Ludovico Muratori. Parole d'oro: la rimozione di quelle poche righe che arginavano abnormi aumenti delle pensioni d'oro, come ha scoperto l'Inps, hanno prodotto l'effetto perverso che il misterioso autore del taglio doveva aver diabolicalmente calcolato.

Secondo una tabella riservata al governo dai vertici dell'Istituto di previdenza, infatti, tabella che pubblichiamo, 160 mila persone circa potranno godere sia dei vantaggi del vecchio sistema retributivo sia di quelli del «nuovo» sistema contributivo. E tutto ciò, se non sarà immediatamente ripristinata quella clausola di salvaguardia, causerà un buco supplementare nelle pubbliche casse di 2 milioni quest'anno, 11 l'anno prossimo, 44 fra due anni, 93 fra quattro e così via. Fino a una voragine fra nove anni di 493 milioni di euro. Per un totale complessivo, come dicevamo, di oltre due miliardi e mezzo da qui al 2024. Per capirci: una somma dieci volte superiore ai soldi necessari a mettere in sicurezza una volta per tutte Genova dal rischio idrogeologico e dalle continue alluvioni.

Dello stupefacente meccanismo ideato da Sissa Nassir per farsi dare un'enormità dallo Shah di Persia sorrise anche Dante Alighieri che nella Divina Commedia, per spiegare quanto il numero degli angeli crescesse a dismisura, scrisse «L'incendio suo seguiva ogni scintilla / ed eran tante, che 'l numero loro / più che 'l doppiar de li scacchi s'immilla».

I cittadini italiani, però, tanta voglia di poetare oggi non hanno. E forse sarebbe il caso che il governo prendesse subito sul serio l'allarme dell'Inps. Andando a ripristinare quelle righe vergognosamente fatte sparire.

Che cos'è

● La clausola inserita nella legge Fornero riguarda coloro che, avendo già raggiunto i 40 anni di contributi nel dicembre 2011, hanno scelto di restare in servizio

● Secondo la legge, questi (circa 160 mila) potevano sì incrementare ancora la loro futura pensione lavorando ma con un limite: non poteva essere superiore all'80% dell'ultima busta paga

● La clausola, però, è stata tolta rendendo possibili pensioni pari al 115% dell'ultimo stipendio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles avverte l'Italia: potrebbe servire una correzione da 14 miliardi. Moody's: rischio recessione anche nel 2015

Manovra, l'allarme della Ue

Addizionale Irpef, dal Piemonte via libera alla stangata da 73 milioni

— L'Ue avverte l'Italia, sulla base dei conti, potrebbe servire una manovra aggiuntiva di 14 miliardi per centrare gli obiettivi di medio termine concordati. E Moody's vede nero: crescita zero anche nel 2015. In Piemonte aumentano Irpef e bollo auto. Il M5S: è la Chiampa-tax.

Barbera, Bottero, Tropeano

ALLE PAGINE 2 E 3

Bruxelles: Italia in ritardo sul debito

Il rapporto sugli squilibri: per centrare gli obiettivi nel 2015 servono altri 14 miliardi. "Riforme da attuare"

Le note dell'Europa



Il cantiere delle riforme

Il ritmo sta crescendo e si vedono sforzi importanti, i progressi restano disomogenei

Le difficoltà più evidenti

Ci sono ancora incertezze sui risparmi e ritardi significativi per le privatizzazioni

6

miliardi

Sono risparmi previsti nella legge di Stabilità, non conteggiati dall'Ue

0,9%
del Pil

L'aggiustamento sul debito chiesto dall'Europa: 14 miliardi circa

Nel documento l'elenco delle vendite saltate, da Enel alle Poste. Non si parla dell'Eni

**ALESSANDRO BARBERA
MARCO ZATTERIN**

Se la Commissione Ue agisse fino in fondo come una burocrazia, e giudicasse i governi europei sulla base dei numeri nudi senza metterli in prospettiva, l'Italia sarebbe a un passo dal finire nei guai. Nel

suo primo rapporto sugli «squilibri macroeconomici» - documento che giudica in modo analitico lo stato delle riforme e la loro capacità di far convergere le economie - Bruxelles ammette: «il ritmo delle riforme italiane sta crescendo» si vedono «sforzi importanti», anche se «i progressi sono disomogenei». Nel testo, datato 7 novembre, si sottolineano «le significative incertezze» nella revisione della spesa e le privatizzazioni «in ritardo», frasi che ipotizzano la

fiducia nella possibilità di raggiungere gli obiettivi di riduzione del debito. Una montagna che appare un «serio elemento di vulnerabilità», e porta a ritenere necessaria nel 2015 - al netto degli effetti dell'azione governativa e della probabile flessibilità comunitaria - una correzione del saldo strutturale dello 0,9% del pil, 14 miliardi di euro per centrare gli obiettivi di medio termine concordati fra Roma e Bruxelles.

Non è una bocciatura, bensì un avvertimento. L'analisi del-



la Commissione si basa sul Documento di economia e finanza e sulla nota di aggiornamento, non valuta l'impatto della Legge di Stabilità (lo farà fra due settimane) e dunque nemmeno i 6 miliardi che nel frattempo l'Italia ha promesso di risparmiare. Bruxelles non ha chiesto di riscrivere la manovra per il 2015, ma fa impressione notare che l'aggiustamento indicato è quello di un anno fa, quando a Palazzo Chigi c'era Letta e le prospettive di crescita erano ben altre.

Non è un caso se il commissario per l'economia Pierre Moscovici ha ricordato «che la storia non è ancora finita», che esiste la possibilità che la Commissione chieda al governo Renzi «sforzi ulteriori» pari allo 0,2-0,4% del Pil. «E' difficile che si arrivi a una procedura di deficit eccessivo - spiega una fonte Ue - ma resta la porta aperta per una «Excessive Imbalance Procedure», il meccanismo di vigilanza preventivo che punta a scongiurare l'emergere di disequilibri gravi. Sgombrato il campo dalle sigle, il punto è sempre lo stesso: il giudizio sui conti italiani resta sospeso, così come sulla capacità del governo di portare fino in fondo le riforme promesse, la precondizione perché Bruxelles non si impunti sui numeri.

Il rapporto sottolinea la ne-

cessità che si proceda con i tagli alla spesa, esprime dubbi sulla richiesta dei ministeri di tagliarsi le spese da sé, elenca una per una le privatizzazioni saltate quest'anno: la vendita del 5% di Enel (curiosamente il rapporto non cita Eni), del 40% di Enav e Poste, la «poco significativa» partita di giro sulle quote di Sace a Cassa depositi e prestiti. Il documento sottolinea il mancato taglio delle agevolazioni fiscali, elenca i vantaggi della promessa riforma del mercato del lavoro, il cui giudizio è però rinviato ai decreti attuativi. La riforma della scuola è un ottimo proposito, ma «richiede un impegno duraturo». Le semplificazioni per chi fa impresa «sono state numerose, ma frammentarie», mentre si ammettono «passi avanti» per superare i colli di bottiglia nelle infrastrutture. A proposito di bottiglie: Bruxelles ammette che i problemi di Renzi hanno a che vedere anche con la burocrazia. «I colli di bottiglia di natura istituzionale rappresentano il più grande impedimento perché le riforme si trasformino in un vantaggio per l'economia». L'attuazione delle riforme (anche quelle «adottate di recente») restano il «tallone d'Achille» del Paese. E lo scrive una burocrazia.

Twitter @alexbarbera
@straneuropa

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che avvia la riforma: rischio aumenti per le tasse

Casa e nuove rendite: così cambia il Catasto

Valori fiscali degli immobili più vicini a quelli di mercato

Il quadro «nuovo Catasto» comincia ad avere almeno la cornice. La chiave di tutto resta l'algoritmo per definire le nuove rendite e i nuovi valori catastali (più vicini a quelli di mercato, con conseguenti rischi di aumenti fiscali), di fatto già in lavorazione da parte dei tecnici

delle Entrate. A validare queste «funzioni statistiche» saranno le commissioni censuarie, che il decreto legislativo approvato ieri dal governo ha riportato in vita. Ci saranno anche i rappresentanti della proprietà, a garantire equità e trasparenza.

Fossati e Trovati > pagina 3

Fisco e casa, arriva il nuovo Catasto

Tutto pronto per le nomine delle commissioni censuarie che gestiranno i nuovi estimi

Via libera definitivo

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il primo decreto attuativo della delega

Obiettivo semplificazione

Debutto anche per gli incontri tecnici sull'unificazione di Imu, Tasi e tributi minori

Saverio Fossati

Il nuovo catasto comincia ad avere un quadro ufficialmente definito. E la chiave di tutto resta l'algoritmo che porterà a definire le nuove rendite e i nuovi valori catastali, che di fatto è già in lavorazione da parte dei tecnici dell'ex agenzia del Territorio, ora in forze alle Entrate.

Con l'approvazione, ieri, al Consiglio dei ministri, del decreto legislativo sulle commissioni censuarie, mancheranno poi pochi giorni alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e all'avvio dei meccanismi esecutivi e alla decorrenza dei termini.

Il testo ha i contenuti di quello affidato alcune settimane fa alle commissioni parlamentari e già approvato: fissa le regole di composizione e funzionamento delle commissioni censuarie. Un'istituzione che aveva funzioni importanti anche prima ma che di fatto, a causa del blocco delle nomine che avevano interessato la commissione censuaria centrale, e molte provinciali, da alcuni anni, aveva perso ormai di significato.

Ora, invece, le commissioni,

che non a caso sono state oggetto del primo dei decreti legislativi dedicati alla riforma del catasto (uno dei cardini della delega fiscale), torneranno a funzionare. A livello locale, le nomine dei presidenti delle commissioni e dei membri e del presidente delle sezioni passeranno dal presidente del Tribunale locale. I membri, in particolare (effettivi e supplenti), saranno il risultato di una scelta tra i nomi proposti da associazioni di categoria e ordini professionali (e designati dal prefetto), dall'agenzia delle Entrate e dall'Anci.

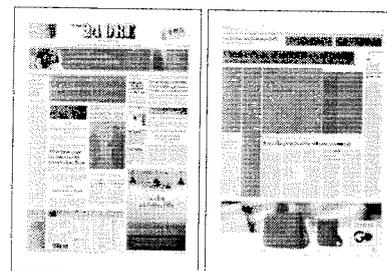
Per la commissione centrale, invece, il presidente sarà nominato con Dpr su proposta del ministro dell'Economia e previa delibera del Consiglio dei ministri.

La nascita delle commissioni, tra tre-quattro mesi, permetterà, da una parte, di riprendere le attività di gestione delle revisioni dei quadri tariffari estimali (dalle tariffe, che saranno a metro quadrato, dipenderanno le rendite e i valori su cui calcolare le tasse) e, soprattutto, di validazione degli algoritmi che

definiranno questi valori e rendite unità per unità. Per questo alle Entrate si aspettano l'approvazione del decreto sulle «funzioni statistiche» entro fine anno, in modo che entro i primi mesi del 2015 la macchina possa davvero partire.

La chiave dell'algoritmo sarà quindi saldamente nelle mani dell'Agenzia ma ci sono fattori importanti che dovrebbero rendere le «funzioni statistiche» degli strumenti di equità: per ogni «microzona» e per ogni tipologia immobiliare (abitazioni, negozi, eccetera) bisognerà infatti individuare il «valore medio di mercato».

A questo si applicheranno coefficienti che terranno conto, tra l'altro, di ubicazione, epoca di costruzione e grado di finitu-



ra. I coefficienti funzioneranno sulla base, appunto, di un algoritmo che definirà il valore unitario del metro quadrato. E le 103 commissioni censuarie locali saranno chiamate a validare queste funzioni statistiche.

La fase conclusiva dell'iter sarà l'attribuzione del valore patrimoniale medio stabilito, attraverso gli algoritmi, sulla base del valore di mercato e la nuova rendita che - sempre attraverso le funzioni statistiche - sarà ancorata al valore locativo. E a questo punto un lustro sarà passato. Chi volesse contestare gli im-

porti attribuiti potrà farlo in autotutela (questo sarà oggetto del terzo decreto legislativo) verosimilmente presso gli uffici delle Entrate o presentare un ricorso vero e proprio al giudice tributario. Mentre la competenza del Tar sarà limitata alle sole questioni di legittimità.

Ma non è tutto. La questione centrale è se e come i prossimi decreti sul Catasto daranno attuazione al principio dell'invarianza di gettito: basta un'occhiata alla tabella qui a fianco per rendersi conto dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi e le tappe

IL RISCHIO AUMENTI

Gli immobili negli esempi sono di 91 metri quadrati, corrispondenti mediamente a 5 vani catastali, attualmente inseriti nella categoria catastale A3, classe media-alta, in buono stato, edificati meno di 20 anni fa e localizzati nel semicentro cittadino. Il nuovo valore patrimoniale è calcolato nell'ipotesi che gli estimi catastali saranno allineati al 100% del valore di mercato. Questo valore è stato desunto dalle quotazioni dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate (Omi). La nuova rendita catastale è calcolata utilizzando il valore locativo Omi detraendo il 35% per spese conservazione, manutenzione, amministrazione, eccetera, a carico della proprietà

Città	Nuovo valore patrimoniale	Base imponibile Imu attuale	Diff. % valore patrimoniale	Rendita attuale	Nuova rendita	Diff. % rendita
Bari	212.000	104.118	104	620	4.969	702
Bologna	270.000	151.838	78	904	7.098	685
Cagliari	153.000	54.228	182	323	3.904	1.109
Firenze	255.000	145.331	75	865	6.388	638
Genova	211.000	93.272	126	555	5.678	923
Roma	291.000	151.838	92	904	8.518	842
Milano	275.000	140.993	95	839	4.259	407
Napoli	282.000	130.147	117	775	7.098	816
Torino	232.000	136.654	70	813	4.614	467
Palermo	164.000	65.074	152	387	3.549	816
Trieste	155.000	108.456	43	646	4.259	560
Verona	173.000	106.287	63	633	4.614	629

Dati ed elaborazioni a cura di Antonio Iovine

I DECRETI LEGISLATIVI NECESSARI

COMMISSIONI CENSUARIE



Il primo decreto, l'unico già approvato, ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrale, e ne modifica la composizione. In particolare, tra i sei membri ci saranno due rappresentanti delle Entrate, uno degli enti locali, tre di professionisti, tecnici, docenti qualificati ed esperti di statistica e di econometria, indicati da Ordini e associazioni di categoria

FUNZIONI STATISTICHE



In un altro decreto sarà previsto che il valore patrimoniale medio dovrà essere stabilito sulla base del valore di mercato, in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo frutto delle metodologie scientifiche nazionali; la rendita catastale sarà invece determinata con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo

TUTELE E GARANZIE



Il contribuente potrà ricorrere in autotutela agli uffici delle Entrate sull'attribuzione delle nuove rendite. I ricorsi veri e propri andranno rivolti alle commissioni tributarie. Il Tar, invece, risponderà solo sulle questioni di legittimità. Infine, nella delega viene assicurata l'invarianza di gettito, estesa sino a livello di imposte comunali



Verso l'imposta unica. Partito il confronto per definire i parametri

Stop alla giungla delle aliquote comunali

IN DISCUSSIONE

Allo studio il ritorno a un prelievo di base più alto accompagnato da una detrazione uguale in tutti i Comuni

Gianni Trovati
MILANO

■ La nuova «tassa locale» che il Governo ha in cantiere per unificare prima di tutto Imu e Tasi proverà anche a semplificare il quadro delle variabili locali, per sfoltire drasticamente il panorama delle 200mila aliquote raggiunte quest'anno dalla «Iuc».

Per raggiungere questo obiettivo, l'idea è di consentire ai sindaci di articolare l'imposta per macro-categorie di immobili, evitando le distinzioni di dettaglio che hanno riempito di decine di parametri le delibere fiscali 2014 dei Comuni. La semplificazione, del resto, dovrebbe servire anche a controllare davvero gli effetti delle nuove rendite, perché la clausola di salvaguardia per evitare aumenti di tasse si può applicare solo su un sistema non troppo difficile da controllare a livello complessivo.

Sul tema ieri è partito il confronto tecnico fra Governo e amministratori locali, che sfocerà in un primo incontro politico nel tardo pomeriggio di oggi.

Prima di essere disegnata, la nuova tassa attende la soluzione di una serie di problemi, a partire dalle difficoltà tecniche che si incontrano a unificare anche i tributi "minori" come l'imposta sulla pubblicità o la tassa (o il canone, a seconda dei Comuni) per l'occupazione del suolo pubblico: questa partita pesa per poco più di un miliardo, quindi intorno al 3-4% dei valori complessivi in gioco, ma non è priva di incognite perché occorre evitare di spalmare sugli altri contribuenti ciò che oggi viene pagato solo dalle aziende che utilizzano i cartelloni o dagli esercizi commerciali che usano spazi pubblici, per esempio per i tavoli di bar e ristoranti (oggi, tra l'altro, questa tassa è pagata dal conduttore

e non dal proprietario).

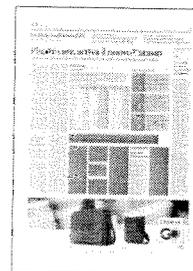
In ogni caso, i pilastri della nuova imposta rilanciata dal premier Matteo Renzi la scorsa settimana sono chiari, e ruotano intorno alla parola d'ordine della «semplificazione». Per tradurla in pratica, e per restituire al carico fiscale sull'abitazione principale la progressività che ha perso quest'anno, il progetto prevede il ritorno a un'aliquota di base più alta accompagnata però da una detrazione standard, che i Comuni dovrebbero poter aumentare se i loro conti lo permettono (si discute sull'ipotesi di collegarla anche al reddito familiare, oppure di agevolare le famiglie numerose con lo sconto aggiuntivo per i figli).

Nel capitolo delle case in affitto, la «quota occupante» che nella Tasi ha prodotto più incognite che gettito dovrebbe tramontare, mentre per gli immobili d'impresa la novità principale è rappresentata dalla scomparsa della «quota erariale», che oggi gira allo Stato i versamenti prodotti dall'aliquota Imu standard (7,6 per mille) e ha anche impedito ogni ipotesi di sconti nei Comuni: il risultato dipende naturalmente dagli effetti sui bilanci locali dello scambio fra la quota erariale e l'addizionale Irpef, che nel disegno governativo sarà statalizzata. Sul punto le imprese chiedono però mosse assai più radicali, come ha ricordato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano quando ha sottolineato che «il prelievo fiscale sui beni strumentali è una scelta dannosa alla volontà di intrapresa» (si veda anche pagina 8).

In questa direzione va anche un emendamento tri-partisan (Pd, Ncd e Forza Italia) che chiede di rendere l'Imu sulle imprese interamente deducibile dal reddito, mentre Fi da sola rispolvera un grande classico con un emendamento che chiede di escludere dalla Tasi l'abitazione principale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sportelli e file addio il cittadino contatterà via web e call center Asl, Comune e fisco

Il governo presenta all'Ue il piano "Italia login"
Dieci miliardi e mezzo per tutti i progetti digitali

Dalla banda larga alle smart city, le iniziative verranno finanziate da un mix di fondi europei

IL PROGETTO

ALESSANDRO LONGO

ROMA. Dieci miliardi di euro e mezzo per trasformare l'Italia al suono del digitale in sette anni: nelle scuole, nelle case, nelle amministrazioni pubbliche e aziende. Grazie a un mix di fondi pubblici europei attivabili tra il 2014 e il 2020. È il piano Crescita Digitale che la Presidenza del Consiglio manderà oggi a Bruxelles. Trovano così espressione, nero su bianco, le idee con cui il governo Renzi vuole affrontare i grandi temi dell'Agenda digitale.

Tra i tanti punti del piano c'è un progetto che emerge solo ora: "Italia Login" (questo il nome trovato dal governo). È l'idea di obbligare tutti i cittadini a rapportarsi solo via Internet con la Pubblica amministrazione entro il 2020, abolendo quindi la carta. Ma come fare con quel 40 per cento di italiani che non si connette a Internet? "Italia Login" risponde con 800 milioni di fondi pubblici da destinare a una piattaforma di assistenza (telefonica e con sportelli fisici), per coloro che ne hanno bisogno. Obiettivo, fornire a tutti gli italiani una identità digitale: una specie di password con cui potremo usare via Internet, in modo facile e diretto, tutti i servizi non solo pubblici ma anche di aziende private che aderiranno (le banche sono in prima fila).

Il piano comprende anche grandi progetti infrastrutturali. La razionalizzazione dell'informatica delle pubbliche ammini-

strazioni tramite il cloud computer, per ottenere risparmi e

una maggiore efficienza (adesso è spesso un caos che genera sprechi ed errori): per questa voce il piano prevede un miliardo di euro. Vuole inoltre collegare tutti gli edifici pubblici, comprese scuole e ospedali, con il wi-fi: 200 milioni di euro. I progetti di "Sanità digitale" richiedono 750 milioni di euro, per esempio per dare a tutti gli italiani un fascicolo sanitario elettronico (che adesso funziona solo in poche amministrazioni d'avanguardia, come la Provincia di Trento), sempre per ridurre costi ed errori. Altri 400 milioni sono previsti per le smart city: il governo selezionerà i progetti migliori di innovazione e li estenderà a tutta l'Italia. Per esempio per avere città con una maggiore efficienza energetica e una gestione intelligente (informatizzata) del traffico. Tutti questi progetti, più altri di minore importo (come la "Giustizia digitale") valgono 4,5 milioni di euro, che verranno dai fondi europei Fesr, Feasr (compreso il cofinanziamento nazionale e regionale), da vari pon (Programmi operativi nazionali) e dal nuovo Fondo sviluppo e coesione che il governo sta calibrando in questi giorni.

Altri sei miliardi, previsti nel piano della Presidenza del Consiglio ed elaborato dall'Agenzia per l'Italia digitale, serviranno per la banda ultra larga. L'obiettivo è dare a tutta la popolazione una velocità di almeno 30 Megabit e i 100 Megabit al 50 per cento degli italiani, entro il 2020, sempre con un mix di fondi Fesr (2,1 miliardi di euro), Feasr (256 milioni), Fondo Sviluppo e Coesione e un residuo di risorse che avanzeranno dalla vecchia programmazione (2007-2013).

NUMERI

750 mln

SANITÀ DIGITALE

Il governo lavora ad un fascicolo sanitario elettronico (come quello di Trento)

400 mln

TRAFFICO INTELLIGENTE

Per la gestione intelligente delle code, le città sposano la via del digitale



Il sottosegretario Delrio



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premio al partito, sbarramenti, preferenze I fronti aperti nel passaggio a Palazzo Madama

La proposta

L'idea di Guerini (che piace a Ncd): solo i capillista bloccati, con collegi più grandi

Il testo

ROMA Soglia di sbarramento più bassa (del 3%) per l'accesso dei piccoli partiti in Parlamento, più spazio alle preferenze pur mantenendo una quota consistente di candidati bloccati, conferma che il premio andrà al partito e non alla coalizione vincente, premio di maggioranza che scatta al 40%. Il canovaccio dell'accordo di maggioranza sulla legge elettorale siglato ieri sera a Palazzo Chigi (presente anche la presidente della I commissione del Senato, Anna Finocchiaro) sbarca oggi alle 16 a Palazzo Madama: qui, appunto, un ufficio di presidenza stenderà il calendario dei lavori in commissione dove l'Italicum è fermo dallo scorso 12 marzo.

Passare però da un canovaccio al testo di legge vero e proprio non sarà facile. Anche perché Forza Italia non vorrebbe cambiare l'Italicum varato il 12 marzo dalla Camera. Invece, per un motivo di pura sopravvivenza, l'abbassamento delle soglie di accesso interessa i piccoli e medi partiti (Ncd, Lega, Sel, Fdi, Udc e altri).

L'Italicum, approvato dalla Camera, sbarra il passo ai partiti singoli che vanno sotto l'8% mentre la soglia scende al 4,5% se il partito in questione è coalizzato. Questo sbarramento è sempre stato improponibile per Alfano ma anche per Lega, Sel e centristi che non vogliono morire schiacciati dal «duopolio» Pd-Fi. Eppure Renzi, anche per motivi tattici, è stato fin dall'inizio più malleabile di Berlusconi perché gli alleati del Ncd ne fanno da sempre una questione di vita o di morte. Berlusconi, invece, sa che una soglia inferiore al 6% garantisce troppo ossigeno alla concorrenza «interna» di Ncd e della stessa Lega. In ogni caso c'è la Corte costituzionale che ha già messo in mora il Parlamento sul Porcellum: potrebbe ora ac-

cettare la Consulta un meccanismo (sbarramento e premio di maggioranza) che esclude dalla rappresentanza un quarto degli elettori?

Un altro punto da cambiare è il meccanismo di scelta dei parlamentari. Con la scusa dei 120 collegi piccoli, l'Italicum prima versione conferma i listini bloccati che pure la Corte ha paragonato a una «ferita della rappresentanza» nella versione maxi del Porcellum. La correzione concordata tra Renzi e Berlusconi prevedeva, in prima battuta, un capolista bloccato e un secondo candidato eleggibile con le preferenze. Ma anche con questo sistema i «nominati» sarebbero tantissimi: se FI dovesse avere 120 deputati, questi sarebbero tutti indicati dall'ex Cavaliere. Se il Pd dovesse mantenere i suoi 300 deputati, 120 sarebbero nominati e 180 selezionati con le preferenze. Per il M5S vale lo stesso: fino a 120 seggi non c'è spazio per chi non è in linea con Grillo mentre dal 121° seggio in su si aprirebbe la «guerra» delle preferenze.

Per questo ci sono sul tappeto altre due variabili: la prima, attribuibile al ministro Boschi (Riforme), prevede il 70% degli eletti col sistema delle preferenze e un 30% dei seggi bloccati (listino). La seconda, riconducibile al vice di Renzi, Guerini, allarga i collegi (da 120 scenderebbero a 60), mantiene il capolista bloccato ma ha l'effetto non secondario di spalmarne gli eletti con le preferenze anche tra i perdenti e non solo tra i vincenti. Questa ipotesi è quella più gradita ad Alfano.

Infine c'è il premio di maggioranza dato al partito e non più alla coalizione vincente che ora tanto affascina Renzi e fa sognare Alfano (con la soglia al 3-4% non sarebbe costretto ad allearsi con FI). Ma adesso rimettere in discussione anche la natura del premio pensato per il doppio turno può significare che la legge approvata alla Camera 240 giorni fa non è più l'originario patto del Nazareno.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

365

I voti a favore con i quali lo scorso 12 marzo l'Italicum è passato nell'Aula di Montecitorio (Pd, FI, Ncd) i voti contrari sono stati 156 e 40 gli astenuti





Intesa sull'Italicum al vertice di maggioranza. Il governo avvia il nuovo catasto, saranno rivisti i valori delle case

Legge elettorale, cambia il patto

Renzi stringe con Alfano su soglie, preferenze, voto nel 2018. Domani vede Berlusconi

Sbarramento al 3-4%, più spazio alle preferenze ma con una quota sempre alta di candidati «bloccati», premio al partito e non alla coalizione vincente, voto nel 2018. È l'accordo sulla legge elettorale raggiunto ieri dalla maggioranza di governo, che oggi arriva al

Senato. Renzi sceglie dunque l'intesa con Alfano prima di incontrare, domani, Berlusconi.

Intanto il governo avvia il nuovo catasto: sarà rivisto il valore dei 62 milioni di immobili presenti in Italia.

alle pagine 2, 3, 4 e 9

Vertice con Alfano sulla legge elettorale: scenderà la soglia d'accesso Il premier: ora un documento unitario. E domani rivedrà Berlusconi Il patto di Renzi con la maggioranza

ROMA Berlusconi e Renzi si rivedranno. Per l'ultima volta, almeno sulla legge elettorale. Prima della riunione di mercoledì sera del Partito democratico. Quasi certamente domani pomeriggio. Lo ha annunciato ieri il premier nel corso del vertice di maggioranza con gli alleati, a Palazzo Chigi. L'ultimatum al Cavaliere slitta dunque di 48 ore, il capo del governo è disposto ad attendere, mentre prende le misure alla sua maggioranza e si dice pronto, se la riserva di Forza Italia non verrà sciolta, anche ad andare avanti da solo.

«Le regole del gioco si fanno insieme, però bisogna farle, non si può rinviare all'infinito, noi vogliamo governare sino al 2018, lo mettiamo nero su bianco in un documento che sarà sottoscritto da tutta la maggioranza, che definirà una linea unitaria, vogliamo massima compattezza e chiediamo chiarezza a tutti», a cominciare dall'ex premier, ha sintetizzato Renzi.

La novità del giorno arriva dopo le dieci di sera, nel corso dell'affollata riunione della maggioranza che sostiene l'esecutivo. È Renzi a comunicare la novità, mentre annuncia che per mercoledì riunirà il suo partito, per dire una parola finale sulla legge elettorale: annuncia che ha deciso di rivedere Berlusconi per cercare di salvare in extremis il patto del Nazareno.

Un patto che dunque per il premier è ancora valido, «perché le regole del gioco si fanno insieme», nonostante le resistenze e le incertezze del leader di Forza Italia. Le resistenze sono soprattutto sul premio alla lista, al partito, e non alla coalizione, ma nel documento che ieri sera si è definito a Palazzo Chigi il punto viene considerato imprescindibile da Renzi e dagli alleati: «Il premio è un fattore di novità storica — ribadisce il capo dell'esecutivo — fa dell'Italia un Paese all'avanguardia». Una ragione in più per difendere il principio, blindarlo con la sua maggioranza e tentare di ottenere l'assenso

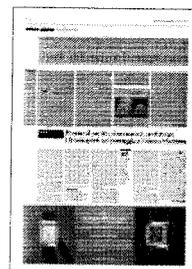
di Berlusconi.

Nel corso della giornata si erano rincorse voci di tutti i tipi: dal via libera del Cavaliere sino alla rottura del patto. «Se Berlusconi non ha la forza di prendere una posizione ce ne faremo una ragione, la gente non ne può più di parlare di legge elettorale», dicevano a Palazzo Chigi, nel pomeriggio, prima dell'inizio del vertice, aggiungendo che senza Forza Italia non resterebbe che un accordo interno alla maggioranza, da verificare ed eventualmente allargare in Parlamento.

Ieri sera a Palazzo Chigi, intorno alle nove, sono arrivati gli esponenti del partito di Angelino Alfano, una nutrita delegazione del Pd, altri esponenti parlamentari che sostengono il governo, i senatori e i deputati di Scelta civica e di Per l'Italia: ormai la bozza della legge elettorale dovrebbe stare bene a quasi tutti, una soglia né troppo alta né troppo bassa, intorno al 4%, per eleggere i futuri deputati, un premio di lista, il ballottaggio, una divisione fra liste bloccate e preferenze che a questo punto potrebbe anche fare a meno dei desideri dell'ex premier.

Lo spartiacque di ieri è stata la decisione di convocare la direzione del Partito democratico domani sera: se come appare probabile un'intesa di massima, dentro la maggioranza, è in qualche modo già stata sancita, se Berlusconi alla fine dovesse sfilarsi, allora il premier chiederà un voto al suo partito e cercherà lo stesso di andare avanti in Parlamento. Insomma è come se gli «scricchiolii» del patto fossero sempre più forti, ma non è detto che oggi stesso non possa arrivare una sorpresa, magari dopo il vertice che lo stesso Berlusconi ha convocato con lo stato maggiore del suo partito. O dopo il nuovo incontro, probabilmente l'ultimo sul tema, fra i due.

Marco Galluzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

● Il 18 gennaio Berlusconi e Renzi siglano il patto del Nazareno su legge elettorale e riforme

● Il 12 marzo l'Italicum passa a Montecitorio. L'8 agosto il Senato dà il primo sì alle riforme

● A ottobre Renzi propone modifiche all'Italicum e stringe sui tempi. Il patto tra i due leader si incrina



Online il blog di Beppe Grillo ieri al premier Matteo Renzi: «Non si illuda, nessuna politica dei due forni. Il pane del M5S non si compra con qualche spartizione di posti»

Sinistra dem sulle barricate "Almeno il 70% degli eletti sia scelto con le preferenze"

La controproposta dei bersaniani alla riunione del partito
A palazzo Madama i ribelli si contano: "Stavolta saremo 30-40"

L'ex segretario: "La legge elettorale va cambiata"
Cuperlo: "Da 10 anni diciamo no ai nominati"

IL CASO

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «L'Italicum così non va e guai se Renzi la dà vinta a Berlusconi e Verdini che vogliono un Parlamento di nominati». La sinistra dem è in trincea sulla legge elettorale. Mercoledì sera in direzione sarà show down: Renzi cercherà di strappare l'unità del Pd sulle modifiche, ma lo scontro è già in atto. I senatori bersaniani hanno preparato una controproposta a quel compromesso con Berlusconi ipotizzato dal ministro Maria Elena Boschi, cioè i capilista nominati e gli altri eletti con le preferenze. Hanno spiegato la settimana scorsa al premier-segretario che si potrebbe piuttosto pensare a un sistema a quote: un 25-30% di nominati e il resto dei parlamentari scelti con le preferenze. Ma prima delle technicalità, c'è il dissenso politico netto e profondo. Massimo D'Alema è sarcastico: «Se l'impianto dell'Italicum fosse confermato e il Senato abolito, i cittadini che fanno? Se ne stanno a casa?». Le accuse dell'ex ministro degli Esteri testimoniano che la sinistra che non ha smobilitato affatto e rappresentano un giudizio su tutto il pacchetto-riforma.

Nella serata del vertice di maggioranza la legge elettorale tiene banco nel Pd. Contro l'Italicum sulle barricate è tutta la sinistra del partito, da Pierluigi Bersani a Gianni Cuperlo a Stefano Fassina. «Certo che la legge elettorale uscita da Montecitorio va cambiata, il cittadino deve scegliere il parlamentare», attacca l'ex segretario Bersani da

Bologna dove assiste alla proiezione del documentario sui settant'anni delle feste dell'Unità. Lancia l'allarme, Bersani, sui rischi per la democrazia tra Italicum e trasformazione del Senato in Camera delle autonomie. A Palazzo Madama, dove oggi ricomincia l'iter parlamentare dopo l'ok della Camera, i dissidenti si contano: questa volta, assicura la minoranza dem, saremo fra i 30 e i 40 a opporci se non ci saranno modifiche profonde. Miguel Gotor, senatore bersaniano, ricorda che «tutto il Pd è contro un Parlamento di nominati. Deve essere evidente che il pallino non può essere in mano a Berlusconi perché le liste bloccate sono l'idea di democrazia che hanno l'ex Cavaliere e Verdini». «Noi sono dieci anni che diciamo "no" ai nominati, questo è un punto di principio dal quale non si può recedere», rincara Cuperlo.

Quindi le modifiche sulle soglie, sul premio di maggioranza sono sì importanti, ma il cuore della battaglia è sulla scelta dei parlamentari. Alfredo D'Atorre è convinto che il compromesso di cui si è parlato in questi giorni sia «in-costituzionale», che non è pensabile che ci siano capilista nominati e gli altri che si cercano il consenso. «In-costituzionalità evidente», è il giudizio di Giuseppe Lauricella, deputato dem, che agita un altro spauracchio: al Senato potrebbe ricomparire l'articolo 2 dell'Italicum, ovvero rientrare dalla finestra quello che era stato buttato fuori dalla porta e che impedisce a questa nuova legge elettorale di essere applicata al Senato, essendo prevista la sua cancellazione con la riforma costituzionale. Lauricella non crede alle rassicurazioni del ministro Boschi: «Con un emendamento che applicasse l'Italicum anche al Senato si potrebbe andare subito al voto». E a pensare male, riflette, talvolta ci si azzecca. Comunque, sottolinea Maurizio Migliavacca, che fu capo della segreteria di Bersani, la linea del Piave sta tutta in quei «punti irrinunciabili». A partire dal "no" ai parlamentari nominati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Renzi: votare la riforma entro Natale

- > Vertice di maggioranza sulla legge elettorale
- > Berlusconi chiede altre 24 ore per decidere
- > Pressing per rinviare l'addio di Napolitano

L'aut aut di Renzi agli alleati "Il sì alla legge elettorale entro la fine dell'anno"

Al voto dopo il referendum costituzionale. Domani la direzione Pd D'Alema: "Qualcosa non va, Berlusconi è innamorato del premier"

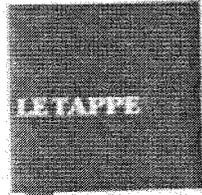
SILVIO BUZZANCA

ROMA. Matteo Renzi incontra prima Angelino Alfano e poi Pier Ferdinando Casini. Riunisce il Consiglio dei ministri. Convoca per domani la direzione del Pd per discutere di governo, Jobs Act, Italicum. E subito dopo si chiude a Palazzo con la sua maggioranza per discutere di legge elettorale. Alla fine Renzi strappa agli alleati l'impegno ad approvare la legge elettorale entro la fine dell'anno al Senato. In cambio gli altri

ottengono nel documento finale che non si andrà al voto prima del referendum confermativo della riforma costituzionale. Tanto movimento suscita una reazione anche in Silvio Berlusconi che, a sua volta, riunisce oggi pomeriggio, come invoca a gran voce la minoranza interna, il comitato di presidenza di Forza Italia per convincere i riottosi che sulla legge elettorale non c'è alternativa al Patto del Nazareno. Una riunione che si tiene però dopo che gli ultimi sondaggi segnalano la Lega di Matteo Salvini ormai vicina, molto vicina, al partito dell'ex Cavaliere. E questo potrebbe avere un peso nelle decisioni di Berlusconi e dei suoi colonnelli. Convinti però, come Renato Brunetta, che le imminenti dimissioni di Giorgio Napolitano rendano scarica

e inutilizzabile la minaccia di elezioni anticipate brandita da Renzi. Dopo il vertice di maggioranza il percorso del premier sembrerebbe però in discesa. Ma restano sul tappeto una serie di ostacoli. A cominciare dai tempi molti stretti di approvazione di una legge elettorale che non ha ancora iniziato l'iter in commissione al Senato. Renzi poi deve fare i conti sempre con la minoranza interna del partito. Ieri sera, per esempio Massimo D'Alema, ha ammonito il premier: «Berlusconi si è innamorato di Renzi e lo ha scelto come suo erede. Ma se qualcuno pensa che la sinistra ha smobilitato si sbaglia e può ritrovarsi di fronte ad una attitudine un po' più combattiva. La pazienza ha un limite». Infine, il premier ha problemi anche con gli alleati minori del governo, preoccupati di portare a casa uno sbarramento elettorale al 3 per cento. «Ncd — dice Fabrizio Cicchitto — non voterà mai uno sbarramento alto. Dovrà essere nettamente sotto il 5 per cento. All'8 per cento poi è la strage di Fort Apache». La soglia al 3 per cento è invocata anche dai centristi. «Il 5 per cento va bene in un sistema proporzionale, se il premio va alla lista bisogna rivedere la soglia», dice il montiano Gianluca Susta.





COMMISSIONE SENATO

Oggi la commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama inizia l'esame della nuova Legge elettorale. Renzi vuole il via libera entro Natale



FORZA ITALIA

Sempre oggi l'ex premier Silvio Berlusconi riunisce l'Ufficio di presidenza di Forza Italia per decidere il destino dell'Italicum e del Patto del Nazareno



PARTITO DEMOCRATICO

Domani il presidente del Consiglio Matteo Renzi riunisce la direzione del Partito democratico per fare il punto sul percorso delle riforme

LA POLITICA

**Renzi: avanti fino al 2018
Siglato il patto con Alfano**

Legge elettorale, sul premio alla lista nuovo vertice fra il premier e Berlusconi prima della direzione Pd

Amedeo La Mattina, Ugo Magri e Fabio Martini ALLE PAGINE 6 E 7

Renzi: "Avanti fino al 2018" E firma il patto con Alfano

"Il premio alla lista? Una novità storica". Domani incontro con Berlusconi

Renzi è un episodio, non l'arrivo della storia della sinistra. Viviamo fra l'ottimismo delle parole e il pessimismo dei fatti. Servirebbe armonia, Renzi invece ogni giorno litiga con qualcuno



Massimo D'Alema
ex premier

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Un documento politico-programmatico per arrivare fino al 2018, alla scadenza della legislatura. Un documento in quattro punti sottoscritto da tutte le componenti della maggioranza e da portare sul tavolo della trattativa con Berlusconi, solo per la parte relativa alla legge elettorale ovviamente. È stata questa la proposta che il premier ha fatto ieri sera al vertice delle forze di governo: un modo per serrare i ranghi, ma anche un'apertura sulle riforme a Berlusconi, che il premier incontrerà tra oggi e domani.

«Le regole si fanno insieme - ha detto Renzi - però bisogna farle. Non si può rinviare all'infinito. Noi vogliamo andare al 2018, lo mettiamo per iscritto nel documento finale di questa riunione». Il premier ha chiesto alla sua maggioranza compattezza e una linea unitaria. «Vogliamo fare il più veloce possibile sulla legge elettorale, sulla riforma costituzionale, sul Jobs Act, sulla riforma costituzionale e sulla delega fisco-

le». Quanto alla riforma elettorale, Renzi ha precisato che il premio di maggioranza alla lista sarebbe «un fattore di novità storica e farebbe dell'Italia un Paese democratico, all'avanguardia». Infine il presidente del Consiglio ha precisato che vuole convincere Berlusconi a rimanere nella partita delle riforme: «Lo incontrerò prima della riunione della direzione Pd», che si svolgerà domani sera.

In particolare sulla legge elettorale ha precisato di essere disponibile a considerare l'ipotesi di un sbarramento del 3%, come gli è stato chiesto da tutti i partecipanti al vertice. Ma l'ipotesi è arrivare al 4%. Ieri sera a Palazzo Chigi Renzi ha dovuto fare i conti con la carica dei piccoli e piccolissimi partiti, presenti con i loro leader e capigruppo, che si stanno giocando la partita della vita, della sopravvivenza che dipende dalle soglie di sbarramento. Convitato di pietra Berlusconi alle prese con un vero e proprio sisma politico dentro Forza Italia dove la stragrande maggioranza vorrebbe rifiutare la «proposta indecente» del premio di maggioranza alla lista vincente, anziché alla coalizione, e mantenere alto lo sbarramento. Il Cavaliere invece teme di rimanere tagliato fuori dalla scelta del nuovo capo dello Stato e vorrebbe mantenere in vita il Patto del Nazareno. Quel Patto su cui molto si favoleggiato e scritto, e che ieri è stato denunciato alla Procura di Roma dal deputato 5 Stelle Andrea Colletti (a Piazzale Clodio è stata aperta un'inchiesta).

Berlusconi, che oggi riuni-

sce l'ufficio di presidenza, non ha ancora dato una risposta a Renzi, che ieri sera ha spiegato che non intende aspettare all'infinito: oggi in commissione al Senato la legge dovrebbe essere incardinata e nominati i due relatori, uno di maggioranza e uno di minoranza. Fi indicherà il suo relatore o si tirerà indietro?

Prima del vertice Renzi aveva incontrato Alfano che aveva chiesto questo vertice. Il premier non vuole scontentare i cespugli che lo sorreggono. Ha accettato di riunire un vertice come si faceva ai vecchi tempi, non proprio in stile renziano. La riunione si è allargata di molto, ma ieri pomeriggio a margine del Consiglio dei ministri il premier ha avuto in un colloquio con il ministro dell'Interno, che ha fatto presente quanto largo sia lo schieramento parlamentare favorevole a ridurre la soglia di sbarramento. Quagliariello infatti ha avuto dei colloqui con esponenti dei 5 Stelle: i grillini sarebbero disposti a portare lo sbarramento all'1%, addirittura, per non lasciare tutti i vantaggi possibili a Renzi e dare rappresentanza a ogni movimento politico. Ovviamente ai 5 Stelle la frammentazione fa molto gioco.





**Il retroscena
Cavaliere verso il sì
e oggi a pranzo
ricuce con Fitto**

Mario Ajello

Due pranzi per il "New Nazareno". Quello di ieri con i figli, con Gianni Letta, con Fedele Confalonieri e con i vertici Mediaset.

A pag. 6

Berlusconi dà il via libera e prova a ricucire con Fitto

OGGI PRANZO CON L'EX GOVERNATORE I VELENI AZZURRI: DIETRO I SUOI ATTACCHI AL PREMIER IN REALTÀ C'È D'ALEMA IL CENTRODESTRA

ROMA Due pranzi per il New Nazareno. Quello di ieri con i figli, con Gianni Letta, con Fedele Confalonieri e con i vertici Mediaset. E quello di oggi, con Raffaele Fitto, l'anti-renziano da convincere su fatto che «rompere l'accordo con Renzi sulle riforme per noi sarebbe un suicidio».

AD ARCORE CON I FIGLI
Il pranzo numero uno di Silvio Berlusconi uno è andato come doveva andare. Confalonieri e Letta, in pieno accordo con Marina e Piersilvio, hanno insistito sulla loro linea: «Il rapporto di collaborazione con il governo deve continuare. Non bisogna in nessun modo creare fattori di instabilità, perché il rischio delle elezioni anticipate è reale e danneggerebbe non solo gli interessi dell'azienda ma anche quelli del partito». Che in queste condizioni, andrebbe alla disfatta. Così la pensa ormai, al netto dei problemi dentro il partito, anche Berlusconi. Con Fitto, oggi, il menù berlusconiano sarà questo: «Se

blocchiamo tutto, siamo condannati all'irrelevanza e al Senato ci sono 15 grillini già pronti a passare con Renzi e noi restiamo con un pugno di mosche in mano». L'aspetto umano, che tra i commensali di Arcore ha molta presa, Berlusconi lo proverà anche con il ribelle pugliese: «Non dobbiamo dimenticarci che, durante la traversata degli inferi dopo la condanna e la decadenza dal Senato, Renzi non ci ha demonizzato, ha voluto parlare e collaborare con noi». Queste cose per Berlusconi valgono assai. E per Fitto? La sua forza, agli occhi berlusconiani, è meno forte di quanto si creda («Se li chiamo uno a uno, i dieci senatori e i venti deputati vicini a Raffaele, poi staranno con me o con lui?») ma Silvio, pur di portare a casa il New Nazareno, e comunque Silvio non usa un mood muscolare. Ha mandato Maria Rosaria Rossi alla riunione dei fittiani l'altro giorno. E la moral suasion è il metodo che applicherà a pranzo. Più le promesse.

LE PROMESSE
Congressi regionali, tesseramento, congresso nazionale: «Il nostro non è un partito monocratico, e io sono il primo - ecco il messaggio per rabbonire l'oppositore interno - che vuole rinnovarlo». Fitto si convincerà? Non ha molte alternative. E comunque, dopo il pranzo, alle 5 del pomeriggio Berlusconi nell'ufficio

di presidenza di Forza Italia farà passare la propria linea (forte anche del fatto che lì dentro i fittiani su 80 componenti sono tre o quattro). Si narra che ieri Verdini, l'azzurro renzianissimo, fosse meno preoccupato rispetto ai giorni scorsi ma sempre in allarme: «Presidente - ha detto a Berlusconi - finisce che Renzi ci molla, se continuiamo a traccheggiare».

In una fase così, dentro Forza Italia, nulla è comunque molto chiaro e si mescolano gossip a mezze verità o a malignità. Come questa. Dietro la posizione di Fitto - vanno dicendo i forzisti più anti-fittiani - ci sarebbe D'Alema. Davvero? Sì, assicurano in Transatlantico: «In nome dell'antica amicizia con il padre di Raffaele, che purtroppo non c'è più, D'Alema spinge la rivolta di Fitto. Pur di dare fastidio a Renzi». Ma le malelingue, come si sa, nel Palazzo hanno il loro habitat naturale.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Napolitano ha deciso: non scioglierà le Camere Ma prepara la strigliata

Re Giorgio «contrarissimo» alla fine anticipata della legislatura. Pronto però un duro discorso di commiato per le riforme promesse e non fatte

SHOPPING IN CENTRO
Il capo dello Stato ha comprato un gioiello per gli 80 anni di Clio

il retroscena

di Massimiliano Scafi
Roma

Vestito grigio e niente cappotto. Con la sinistra tiene un pacco piuttosto ingombrante, con la destra un bastone al quale ogni tanto s'appoggia. Giorgio Napolitano è rimasto parecchio nella gioielleria Angeletti, ci ha messo tre quarti d'ora per scegliere il regalo per sua moglie Clio, che oggi compie ottant'anni, ma adesso eccolo che cammina abbastanza spedito per via Condotti, come per smentire l'«affaticamento». Un piede dopo l'altro, si fa tutti i duecento metri fino al largo Condotti dove lo aspetta un Suv per riportarlo al Quirinale.

Mao si era fatto una nuotata nelle acque dello Yangtze. Il presidente passeggia per il centro di Roma, tra turisti che scattano foto, bottegai che si affacciano e passanti che lo salutano, ma il messaggio è lo stesso: la situazione è talmente «normale» e sotto controllo, io sono talmente nel pieno dei poteri, politiche fisici, che m'ene vado a fare shopping. Qualche sorriso, poche parole. Ci prova solo

una giornalista del *Fatto* a rivolgere una domanda. Subito stroncata: «Non faccio ulteriori commenti».

E i effetti non c'è molto da aggiungere perché tutto è stato deciso. Procedura, periodo, modalità, persino l'arredamento di Palazzo Giustiniani, dove ha fatto sostituire delle cupe telesecentesce con delle *gouaches* napoletane. Tutto tranne la data. Quella però resterà segreta, forse neanche lui la conosce. Comunicarla in anticipo, preannunciarla, significherebbe dare una scadenza al mandato presidenziale, aprire un «bimestre bianco» con conseguente vuoto di potere. Invece, come è scritto nella nota di domenica, Napolitano vuole restare «nella pienezza di tutte le funzioni attribuite dalla Costituzione».

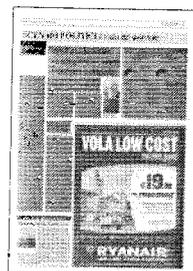
Tra le tante prerogative c'è quella di sciogliere le Camere e indire elezioni anticipate, e infatti negli ultimi giorni in Parlamento si è molto almanaccato sulle conseguenze delle dimissioni anticipate di King George sul governo e sulla legislatura. Ma il capo dello Stato non ha nessuna intenzione di suonare ancora la campanella. «Sono e resto contrarissimo», ha ripetuto a chi l'ha sentito. Ci penserà, semmai, il prossimo.

Poi però c'è un altro potere nelle mani di Napolitano, l'arma finale, il messaggio alle Ca-

mere. Il presidente della Repubblica, nel momento in cui rinuncerà all'incarico, potrebbe decidere di mettere «sotto processo» una classe politica buona solo a litigare e incapace di far partire quelle due o tre riforme basiliche che l'Italia aspetta. Potrebbe insomma costringere i partiti a esporre i classici panni sporchi davanti ai cittadini.

Non sarebbe una sorpresa. Del resto, fanno notare al Quirinale, una cosa del genere Napolitano l'aveva promessa o minacciata già un anno e mezzo fa davanti al Parlamento riunito, durante il discorso d'insediamento-bis. Dopo mesi di stallo, i principali leader erano saliti sul Palazzo dei Papi chiedendogli «un sacrificio». Lui aveva accettato, a due condizioni. La prima riguardava l'età: «Resterò finché ne avrò le forze».

La seconda era politica. Il secondo mandato avrebbe dovuto accompagnare una legislatura di riforme: «Se non sarete capaci, me ne andrò». Sono passati diciotto mesi e di quel programma sono rimasti solo cocci. Il governo a della larghe intese si è liquefatto, il caso Berlusconi è deflagrato, le riforme renziane sono impantanate e sul lavoro nel Paese c'è un clima di scontro sociale. Se il patto del Nazareno non riprenderà fiato e porterà risultati, ce n'è abbastanza per prendere tutti a schiaffi e sbattere la porta.



LE NOMINE DEI SUOI MANDATI

XI presidente della Repubblica italiana

PRIMO MANDATO

Eletto il 10 maggio 2006
alla 4^a votazione



543 voti
su 990 votanti
dei 1.009
aventi diritto

SECONDO MANDATO

Eletto il 20 aprile 2013
alla 6^a votazione



738 voti
su 997 votanti
dei 1.007
aventi diritto

LE NOMINE PRESIDENZIALI

Governi

- **Prodi II**
17 maggio 2006
- **Berlusconi IV**
7 maggio 2008
- **Monti**
16 novembre 2011
- **Letta**
28 aprile 2013
- **Renzi**
22 febbraio 2014

Senatori a vita

- **Mario Monti**
9 novembre 2011
- **Claudio Abbado**
- **Elena Cattaneo**
- **Renzo Piano**
- **Carlo Rubbia**
30 agosto 2013

Giudici della Corte costituzionale

- **Paolo Grossi**
17 febbraio 2009
- **Marta Cartabia**
2 settembre 2011
- **Giuliano Amato**
12 settembre 2013
- **Daria de Pretis**
- **Nicolò Zanon**
18 ottobre 2014

VEGO

CAMERA/ Trattativa aperta tra Governo e Regioni

La manovra nel vivo: «Patto» più veloce?

Dopo la carrellata di audizioni della scorsa settimana la legge di Stabilità entra nel vivo. È chissà che l'avvio del voto sugli emendamenti a partire da giovedì 13 novembre in commissione Bilancio non dia una mano al lavoro di proposte e controproposte in atto tra Regioni e Governo, ancora in trattativa sui 4 miliardi di tagli chiesti dal premier Matteo Renzi.

Infatti le audizioni davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato hanno inevitabilmente toccato il tema caldo dei tagli e della spending review possibile: sia il leader dei governatori **Sergio Chiamparino**, sia i magistrati della Corte dei conti, sia Bankitalia, così come le relazioni dei tecnici del servizio Bilancio della Camera (si vedano anche le schede in pagina), hanno affrontato la questione.

Da ultimo, giovedì scorso, è arrivata la proposta di emendamenti a firma della commissione Affari sociali della Camera, ai quali potranno ovviamente aggiungersi quelli del

Governo, dei singoli parlamentari e/o dei gruppi. L'obiettivo è chiudere entro il 20 novembre, mentre l'approdo della manovra in aula è previsto per il 24 novembre. Tempi più "laschi" di quelli inizialmente preventivati, e che fanno pensare a un'approvazione in extremis, agli sgoccioli del 2014.

E mentre Chiamparino in audizione ha annunciato che le Regioni potrebbero presentare una proposta di «concorso ai saldi addirittura al di sopra di 4 miliardi», per poi chiarire che «sarà impossibile non toccare anche la Sanità», i governatori per bocca del loro leader continuano a chiedere l'applicazione di «costi standard per tutti». Nel frattempo, si impegnano a realizzare un Patto per la salute «più stringente». Che il tutto sia ancora in alto mare, l'ha sottolineato **Massimo Garavaglia**, coordinatore degli assessori al Bilancio della Conferenza delle Regioni: «Di certo - ha affermato Garavaglia dopo l'incontro con la ministra per gli Affari regionali **Maria Carmela**

Lanzetta, il sottosegretario alla presidenza del consiglio **Graziano Delrio** e il sottosegretario all'Economia **Pier Paolo Baretta** - ormai lo sanno anche i muri che i tagli così come sono risultano irragionevoli e insostenibili. Si lavora, vanno approfondite un po' di cose».

Che ci sia da "lavorare", come detto, lo dicono anche gli input sulla manovra arrivati dalle audizioni e dalla relazione della XII della Camera per la commissione Bilancio. In particolare, nel parere approvato, la Commissione chiede di tener conto dei potenziali effetti dei tagli alla Sanità, legati alla riduzione dei fondi alle Regioni, così come del rischio che la spending applicata al **ministero della Salute** possa ridurre i fondi dedicati alla ricerca. Altra raccomandazione è che con la revisione del Prontuario farmaceutico (slittata di un anno), si colga l'occasione di estendere la riforma anche ai farmaci innovativi. Secondo la Affari Sociali è poi importante finanziare il rilancio del Piano straordi-

nario di servizi socio-educativi dedicati all'infanzia con le risorse del Fondo da destinare alle famiglie, anziché con quello dedicato alle politiche sociali.

E, restando in tema di "fondi", il ripristino e la stabilizzazione (dunque non più interventi spot) di 400 milioni destinati alla non autosufficienza ha fatto cantare vittoria agli assessori al Sociale. «Quattrocento milioni - ha spiegato la coordinatrice **Lorena Rambaudi** - è una cifra che fa tornare il Fondo ai livelli record del 2008-2010: ecco perché almeno al momento la decisione del Governo, dopo gli incontri avuti dal Comitato la scorsa settimana con **Graziano Delrio** e da **Fish e Fand** con il ministro del Lavoro **Giuliano Poletti**, soddisfa tutti. Se 250 milioni erano davvero troppo pochi e 350 rappresentavano la "tenuta" rispetto allo scorso anno, 400 milioni sono un buon compromesso fra le richieste e le disponibilità effettive».

Red.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI



Corte dei Conti

I contributo richiesto alle Regioni è molto impegnativo anche tenuto conto che si aggiunge a quello già previsto con il Dl 66: comporterebbe in un solo anno una riduzione del 15% "aggregabile": l'intervento si colloca a valle dei tagli degli ultimi anni, che hanno ridotto le spese dirette regionali di circa il 10% nell'ultimo triennio. Pur in assenza di una manovra che riguardi direttamente la sanità, un contenimento potrebbe derivare quale "effetto indiretto" dei risparmi richiesti alle Regioni. Tagli alla sanità non sembrerebbero, invece, essere proponibili da parte delle Regioni (ove non in grado di indicare altre riduzioni di spesa), stante il divieto di distogliere per fini extra-sanitari le risorse stanziata a garanzia dei livelli essenziali di assistenza. Tra le numerose misure previste dal Patto e riprese dal Ddl di stabilità, è opportuno ricordare le disposizioni sulla governance e in particolare quelle sulle nomine dei Commissari ad acta per i Piani di rientro, per i quali si sancisce l'incompatibilità con l'affidamento o la prosecuzione di qualsiasi incarico istituzionale presso la Regione soggetta a commissariamento. È senz'altro condivisibile sottrarre alla disponibilità del Governo regionale un'area rilevante come la sanità in presenza di quelle gravi inadempienze che portano al commissariamento e positiva è la scelta di affidarne la gestione a figure di qualificate e comprovate professionalità ed esperienza, anche in base a risultati in precedenza conseguiti. È tuttavia da chiarire se l'applicazione riguarda le nomine effettuate, a qualunque titolo, successivamente all'entrata in vigore della presente legge: non è chiaro, infatti, se nelle Regioni oggi commissariate i futuri presidenti continueranno a essere responsabili del settore in qualità di commissari, così come i loro predecessori, o se in base a tale disposizione non potranno svolgere tale compito.

SERVIZIO BILANCIO DELLA CAMERA



Destinazione dei risparmi nella gestione del Ssn. La relazione tecnica precisa che in base alla norma, che dà attuazione al Patto, eventuali risparmi nella gestione del Ssn effettuati dalle Regioni, rimangono nella loro disponibilità per finalità sanitarie, mentre le norme previgenti prevedevano un possibile utilizzo anche sul versante extra-sanitario. Per la relazione tecnica la disposizione è neutrale in termini di impatto sul bilancio regionale. In merito ai profili di quantificazione, si rileva che la norma, ferma restando la neutralità degli effetti sui bilanci regionali, fa salvo il comma 80 dell'articolo 2 della legge 191/2009, come modificato dal Dl 120/2013, che riconosce alle Regioni la possibilità di destinare a finalità extra sanitarie parte del gettito derivante dalla maggiorazione delle aliquote Irap e delle addizionali Irpef. Si interviene peraltro modificando il terzo periodo dell'articolo 30 del Dlg 118/2011 relativo a eventuali risparmi derivanti dalla gestione sanitaria (a valere quindi sulle risorse ottenute tramite il finanziamento ordinario) prevedendo che essi rimangano nella disponibilità regionale, ma utilizzabili solo per finalità sanitarie.

Valutazione dei medicinali secondo la metodologia Hta. In merito ai profili di quantificazione, alla luce di quanto affermato nella relazione tecnica, è opportuno un chiarimento circa l'effettiva capacità delle Regioni di avviare con efficacia il percorso prefigurato dalla norma, stanti le risorse umane, finanziarie e strumentali di cui dispongono a legislazione vigente.

BANKITALIA



I ridimensionamento dell'Irap consente un significativo alleggerimento del costo del lavoro ma comprime i margini di autonomia delle Regioni, per le quali il tributo è la principale fonte di finanziamento. In un assetto efficiente, gli enti decentrati devono poter essere responsabili dei livelli di entrate e spese ed essere giudicati dai cittadini su tale base. Inoltre, gli interventi modificano in misura significativa la struttura del tributo, rendendo opportuna una riflessione sul suo ruolo nel sistema fiscale. Si demanda alle amministrazioni l'individuazione delle aree di spesa su cui intervenire. Diverse ricerche hanno evidenziato grandi differenze di efficienza nell'erogazione dei servizi e dimostrano che significativi risparmi si possono conseguire a pari qualità dei servizi. È opportuno che i trasferimenti siano basati su fabbisogni standard, preservando il legame tra imposizione fiscale locale e decisioni di spesa con un monitoraggio trasparente di quantità e qualità dei servizi forniti.

RAPPORTO CREA

Tutti i costi del personale

Spesa in calo annuale dello 0,3% tra il 2009 e il 2012

Per il personale in sanità si spendono mediamente ogni anno 35 miliardi (35,09 nel 2012). La voce è in discesa in tutta Italia con un calo annuale medio dello 0,3%. Con varie distinzioni. La fotografia scattata dal Rapporto Crea Sanità - Tor Vergata.



MAGNANO A PAG. 17

RAPPORTO CREA/ Tra il 2009 e il 2012 il calo medio annuo è stato dello 0,3%

Costo del lavoro in discesa

I tagli maggiori in Valle d'Aosta (-4,53%), Campania (-2,19%) e Puglia (-1,98%)

Infermieri più costosi a Bolzano, i meno cari nel Lazio

Per il personale in sanità si spendono mediamente ogni anno 35 miliardi (35,09 nel 2012) pari al 30,36% del costo totale della produzione. Ma non è così ovunque: a Bolzano il fattore personale incide per il 50%, mentre nel Lazio si ferma al 26,06 per cento. In ogni caso, tra il 2009 e il 2012, la voce è in discesa in tutta Italia con un calo annuale medio dello 0,3%. A scattare la fotografia dei costi del lavoro in sanità è il Rapporto Crea Sanità - Tor Vergata.

Le variazioni negative hanno riguardato - tra il 2009 e il 2012 - tutti i ruoli: -2,12% nel caso del personale del ruolo professionale, -0,80% per il personale del ruolo tecnico, -0,54% per il personale del ruolo amministrativo e -0,16% per gli infermieri del personale del ruolo sanitario. Uniche eccezioni i medici della categoria del ruolo professionale che hanno visto incrementarsi il loro costo per unità in tutte le aree (Italia +0,30% medio annuo,

Nord +0,11% medio annuo, Centro +0,74% medio annuo e Sud +0,44% medio annuo) e il costo medio per unità di personale nelle Regioni settentrionali.

I tagli maggiori al costo medio per unità di personale sono stati riportati dalla Valle d'Aosta, dalla Campania e dalla Puglia: -4,53% medio annuo la prima, -2,19% medio annuo la seconda e -1,98% la terza (Campania e Puglia sono in piano di rientro).

La variabilità tra Regione e Regione del costo del personale è elevata: il costo medio per unità è di circa 62.743 euro. «Questa forte variabilità tra i dati - si legge nel Rapporto Crea - è da imputare, principalmente, alla diversa composizione dei fondi integrativi a disposizione delle strutture del Ssr». Ma anche alla diversa composizione del personale dipendente: «Se in una Regione ci sono molti più dirigenti medici dipendenti e meno infermieri rispetto a un'altra, con molta probabilità il costo medio per unità di personale sarà più elevato. Infine, è anche evidente che se in una Regione si rileva una maggiore concentrazione di personale con anzianità di servizio elevata, avremo un costo medio più alto rispetto a un'altra Regione composta da personale "lavorativamente" più giovane».

Sul fronte dei livelli di remunerazione, il report osserva che per quanto riguarda il personale del ruolo sanitario e nello specifico i dirigenti me-

dici, tra le Regioni settentrionali il costo per unità più elevato è stato sostenuto dalla Provincia autonoma di Bolzano con 272.208,44 euro, mentre all'estremo opposto troviamo la Lombardia con 104.415,83 euro annui. Tra quelle del Centro, invece, la spesa più elevata è stata sopportata dalle Marche (con 140.330,03 euro) e quella più bassa dal Lazio (con 97.074,89 euro); al Sud, invece, è la Calabria (con 166.913,98 euro) quella con il costo per unità più elevato, ben 50.629,34 euro in più rispetto alla Puglia (116.284,64 euro).

Sul fronte del nursing, gli infermieri meglio pagati sono quelli della Provincia autonoma di Bolzano (99.516,07 euro), mentre il costo più basso è rilevato nel Lazio (47.231,62 euro), con una differenza, in termini percentuali, tra le due Regioni che sfiora i 111 punti.

Stessa variabilità anche per le altre figure professionali: a esempio, nel 2012, una unità di personale del ruolo professionale costa in media 316mila euro in Abruzzo contro i 43.600 euro in Molise. Ancora, il costo

medio per unità del ruolo tecnico in Valle d'Aosta è 167.093,02 euro e in Lombardia 32.205,64 euro.

Anche sul fronte della composizione della forza lavoro, c'è una forte variabilità nell'incidenza del costo dei diversi ruoli del personale sul totale della spesa per il personale. In media, nel 2012, l'80,44% del costo totale è assorbito dal ruolo sanitario, l'11,35% dal ruolo tecnico e il 7,82% dal ruolo amministrativo (lo 0,39% residuo appartiene al ruolo professionale).

Ma se si considera pari a 100 il costo complessivo del personale del ruolo sanitario, risulta che il 45,75% è attribuibile al costo per i medici, mentre circa il 50,00% al costo per gli infermieri. Mentre i medici sono in testa in Calabria, con il 52,16% del costo totale del personale del ruolo sanitario, in Friuli non raggiungono il 41%. Nel 2012 rispetto al 2009 l'incidenza del costo del personale sanitario è aumentata mediamente dello 0,58%, quella del ruolo professionale è rimasta sostanzialmente immutata, mentre sia quella del ruolo tecnico che quella del ruolo amministrativo sono diminuite dello 0,30% la prima e dello 0,28% la seconda.

Ro.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regioni	Spesa pers./ Finanziam. corrente lordo	Regioni	Spesa pers./ Finanziam. corrente lordo	Regioni	Spesa pers./ Finanziam. corrente lordo	Regioni	Spesa pers./ Finanziam. corrente lordo
Italia	30,88	Lombardia	27,47	Emilia R.	34,32	Molise	34,24
Nord	31,39	Pa Bolzano	50,60	Toscana	34,39	Campania	27,93
Centro	30,47	Pa Trento	34,25	Umbria	35,21	Puglia	27,56
Sud e Isole	30,39	Veneto	29,74	Marche	34,20	Basilicata	35,11
Piemonte	32,89	Friuli V.G.	36,18	Lazio	26,06	Calabria	33,97
V. d'Aosta	37,20	Liguria	34,04	Abruzzo	30,00	Sicilia	31,12
						Sardegna	36,75

Regioni	Costo medio per unità di personale	Personale del ruolo sanitario		Personale del ruolo professionale	Personale del ruolo tecnico	Personale del ruolo amr.vo
		Medici	Infermieri			
Italia	-0,30	0,30	-0,16	-2,12	-0,80	-0,54
Nord	0,01	0,11	-0,02	-1,69	-0,24	-0,25
Centro	-0,07	0,74	-0,15	-2,33	-1,08	-0,20
Sud e Isole	-0,71	0,44	-0,31	-2,22	-1,12	-0,42
Piemonte	-1,23	-1,62	-0,74	-2,90	-3,02	-1,80
Valle d'Aosta	-4,53	-1,37	-2,42	0,34	4,98	-2,13
Lombardia	0,21	0,28	0,02	-4,42	0,59	-0,33
Pa Bolzano	2,88	3,73	3,87	3,87	2,79	8,99
Pa Trento	-0,03	-1,51	2,45	6,23	-1,49	0,35
Veneto	0,29	-0,51	0,19	2,57	0,96	1,84
Friuli V.G.	0,68	1,30	0,64	1,18	0,09	-1,65
Liguria	-0,54	1,38	-0,98	-13,56	-0,90	-3,39
Emilia R.	0,07	1,04	-0,44	4,42	-1,19	1,45
Toscana	-1,25	-0,29	-0,82	3,33	-1,88	0,42
Umbria	-1,05	-0,05	-0,27	3,15	-4,04	-0,68
Marche	2,04	1,67	3,79	-14,96	-3,95	7,12
Lazio	0,04	1,12	-0,80	-6,29	-0,36	-2,08
Abruzzo	3,33	3,82	2,37	7,90	4,53	6,89
Molise	0,55	-1,32	5,00	-9,25	0,49	-3,09
Campania	-2,19	-0,72	-1,00	-5,00	-1,04	5,50
Puglia	-1,98	-0,22	-2,13	-12,16	-0,03	2,93
Basilicata	-1,29	1,10	-1,38	-10,92	-3,95	-2,78
Calabria	-0,03	0,84	2,00	0,97	-2,49	-0,07
Sicilia	0,12	1,72	-0,23	11,47	-1,80	4,13
Sardegna	0,39	-0,52	0,42	-3,69	-4,07	4,58

(*) Il dato relativo al personale è quello del 2011.

Costo del personale per unità * - Valori assoluti (euro, anno 2012)

Regioni	Costo medio per unità di personale	Personale del ruolo sanitario		Personale del ruolo professionale	Personale del ruolo tecnico	Personale del ruolo amministrativo
		Medici	Infermieri			
Italia	62.743,37	123.210,83	56.803,57	129.959,69	41.236,21	64.715,23
Nord	57.493,32	117.881,39	54.904,49	121.217,62	37.464,80	56.165,78
Centro	61.774,77	110.234,01	56.781,46	148.140,54	44.547,63	62.467,16
Sud e isole	73.338,30	139.731,77	68.171,88	136.068,35	48.501,72	89.099,32
Piemonte	60.762,44	122.116,72	57.761,77	112.380,00	39.365,61	63.628,34
Valle d'Aosta	90.504,40	155.795,70	78.997,98	197.500,00	167.093,02	111.650,49
Lombardia	48.802,10	104.415,83	47.914,12	82.916,35	32.205,64	39.645,01
Pa. Bolzano	99.688,41	272.208,44	99.516,07	173.230,77	53.932,94	186.126,87
Pa. Trento	69.817,09	168.523,70	67.171,13	266.500,00	39.837,70	72.761,60
Veneto	55.296,01	110.821,90	51.147,79	166.135,59	35.855,39	63.348,00
Friuli V.G.	62.259,12	128.312,85	63.652,25	165.260,87	39.864,21	53.458,40
Liguria	57.876,84	111.781,06	53.087,01	94.757,58	41.463,02	56.542,12
Emilia R.	66.722,79	127.042,52	61.693,82	202.050,00	43.174,21	91.212,46
Toscana	68.704,21	115.438,06	63.574,95	292.630,43	53.839,98	104.655,41
Umbria	73.303,19	128.092,26	69.609,53	138.928,57	43.007,99	91.214,67
Marche	74.741,37	140.330,03	67.914,98	190.230,77	54.630,52	91.331,09
Lazio	52.123,66	97.074,89	47.231,62	85.062,50	34.015,91	42.906,80
Abruzzo	73.885,63	155.792,47	59.598,25	316.000,00	50.525,24	104.463,47
Molise	65.379,18	131.983,84	59.083,16	43.600,00	44.711,41	93.135,59
Campania	72.930,99	139.556,46	60.048,05	137.514,71	49.298,91	83.347,64
Puglia	63.606,87	116.284,64	54.693,02	74.045,98	46.358,84	68.104,38
Basilicata	71.993,76	152.679,64	58.000,78	286.600,00	50.647,19	85.451,36
Calabria	86.646,41	166.913,98	68.426,24	154.818,18	59.931,67	93.424,06
Sicilia	76.787,81	143.308,24	62.063,39	176.160,71	43.602,22	102.266,52
Sardegna	76.107,79	140.840,55	62.219,45	195.166,67	52.617,83	114.369,40

(*) Per la determinazione del costo per unità di personale sono stati utilizzati i dati del personale relativamente all'anno 2011.
 Fonte tabelle: elaborazione Crea Sanità su dati ministero della Salute



Calabria La ministra della Salute **Lorenzin** indica il "percorso": bisogna uscire dall'emergenza

Sanità, si torna all'anno zero

Tour di quattro giorni per prendere atto delle gravi carenze

VIBO VALENTIA

Si riparte e dall'«anno zero». Il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** tasta prima il polso alla sanità calabrese, poi illustra - a grandi linee - il progetto di rifondazione dell'intero comparto, su scala regionale, con l'obiettivo di dare alla sanità calabrese «il volto della normalità». Un percorso a ostacoli anche se quello più grosso, relativo al Patto di rientro, sembra essere superato. 33 milioni su tre miliardi e mezzo, infatti, rappresentano per il ministro quasi bruscolini. Ma la cordata verso la normalità inciderà, almeno in questa fase, sulle future eccellenze costrette a cedere il passo a un processo capace di gettare le basi per una «sanità uguale per tutti. In Veneto come in Calabria».

Da Reggio Calabria a Cosenza, passando per Melito Porto Salvo, Crotona, Vibo Valentia e Lamezia Terme, il ministro ha ascoltato oltre mille persone e toccato con mano criticità e problematiche. «Un punto da cui partire» con l'obiettivo di raggiungere il traguardo in due anni. > **Pag. 21 e 35**

Conclusa la visita della titolare della Salute

Una sanità da rifondare con il volto della normalità

Beatrice Lorenzin tasta il polso alla situazione e illustra il progetto futuro



Ieri la penultima tappa del tour all'ospedale Jazzolino di Vibo Valentia

Marialucla Conistabile
VIBO VALENTIA

Da un ospedale all'altro, per tastare il polso alla sanità calabrese, al capezzale di un malato dato quasi per spacciato.

Beatrice Lorenzin, ministro della Salute, ieri ha concluso a Lamezia Terme il suo tour nella regione, toccando con mano eccellenze (poche), cogliendo con mano criticità (tante), oppure entrando in ospedali sgarrupati «che non avrebbero dovuto neppure esserci». Tra Cosenza e Lamezia la tappa a Vibo Valentia, il giro all'interno dello Jazzolino. Anche qui visita a "reparti selezionati". Una sorta di tour "guidato" insomma che però non sembra aver intaccato più di tanto l'idea del ministro - con al fianco il sub commissario Andrea Urbani - sulla situazione generale. Un'idea, almeno sino alla sua visita, letteralmente tale considerato che la mancanza di dati e le difficoltà a reperirli - e

tuttora quelli messi nero su bianco hanno bisogno di un ulteriore ritoccata - non ha facilitato il compito. Ma dopo i giorni trascorsi in Calabria, gli ospedali visitati, gli operatori, gli amministratori, i cittadini e le categorie sentite (oltre mille persone) l'idea della sanità ha preso corpo. Il risultato non è esaltante, ma i calabresi questo lo sapevano.



Di una «regione difficile» ha parlato la **Lorenzin** in una delle Asp (quella di Vibo) tra le più complesse e compromesse del territorio in passato sciolta per infiltrazioni mafiose e teatro di tragedie. Regione difficile e «dati drammatici» da una parte; «voglia di rimbocarsi le maniche, di rimettersi in gioco e in discussione, di contribuire» alla realizzazione di una sanità degna di questo nome, dall'altra. I vari volti della medaglia dell'assistenza in un territorio dove alle eccellenze fanno da contraltare tragedie. E tutto questo perché – secondo il ministro – «non c'è stato un disegno complessivo, organico. Non ci sono stati metodi e regole e ognuno è andato avanti con l'immaginazione».

Da Reggio Calabria a Catanzaro, passando per Melito Porto Salvo e Crotona per poi approdare a Cosenza, passare per Vibo e chiudere a Lamezia, sebbene a dettare i tempi sia stato il tam-tam delle problematiche l'aspetto che ha colpito il **ministro della Salute** – che la considera «una valutazione positiva al netto delle criticità da affrontare» – è stata, appunto, la voglia di medici e operatori di ricomincia-

re. A iniziare dai dipendenti della Fondazione Campanella. E a scettici e volenterosi, sfiduciati e speranzosi **Beatrice Lorenzin** ha elargito «pillole» del progetto che, nell'ambito del Patto per la salute, dovrà essere in grado di ridisegnare i contorni della sanità calabrese e dopo averla tirata fuori dalle paludi di un «disavanzo terribile», di darle un nuovo volto. La faccia della normalità ha in mente il ministro «perché se in questa regione si riuscirà ad avere una sanità uguale a quella di altre regioni d'Italia, allora significherà che la sfida è stata vinta».

Ma il percorso verso la normalità – da anteporre alle eccellenze – non è agevole visto che il primo ostacolo da lasciarsi alle spalle è quello del superamento del Patto di rientro dal disavanzo. E la sorta di free climbing praticato negli ultimi anni dalle Aziende sanitarie e da quelle ospedaliere sembra aver dato i risultati. «Ci troviamo in una fase di swich off, cioè di sostanziale riequilibrio di bilancio – ha rilevato il ministro **Lorenzin** – perché 33 milioni su 3 miliardi e mezzo rappresentano una cifra veramente piccola».

E al superamento del patto di rientro è direttamente proporzionale lo sblocco del turnover. Quasi cosa fatta per il ministro – che chiarisce: «Per le assunzioni e i concorsi di direttori generali saranno bypassati dalla struttura commissariale» – anche se non se parlerà prima di gennaio.

Poi il riferimento alla nuova rete ospedaliera calabrese rappresentata dalla struttura commissariale al **ministero della Salute**. Rete ospedaliera che è il fulcro dell'opera di rifondazione di un settore complesso su cui pesano circa cinquant'anni di meccanismi «che destrutturare non è semplice. Ci tentiamo, se poi si sbaglia la responsabilità è nostra». Al di là di tutto, comunque, «oggi – ha sottolineato la **Lorenzin** – non si lavora più sul taglio delle risorse ma ad ampliare la rete ospedaliera» attraverso alcuni capisaldi: emergenza-urgenza, medicina territoriale e razionalizzazione delle risorse. Il tutto nell'ottica di un servizio che «sia normalità» da perseguire e raggiungere «con metodo e regole». E il ministro (che ogni tre mesi verrà in Calabria a controllare lo stato dell'arte) ha dato anche i tempi: due anni. ◀

Giustificazioni alla Blues Brothers

Sulle multe Marino rischia il posto e il ridicolo

di MARCO GORRA a pagina 12

L'ultimo scandalo

Sulle multe Marino rischia il ridicolo (e il posto)

Per spiegare gli ingressi illeciti della sua auto in centro, il sindaco dà fondo a un repertorio di scuse degno dei Blues Brothers

■ ■ ■ MARCO GORRA

■ ■ ■ Complotti, denunce, trame, smentite, rivelazioni: il romanzo d'appendice delle multe non pagate dal sindaco di Roma Ignazio Marino si fa più avvincente ogni giorno che passa. Tutto merito dell'eroe eponimo che, cambiando versioni con la stessa disinvoltura con cui Liz Taylor cambiava marito ed adducendo a propria disculpa motivazioni le più mirabolanti, sta trasformando la vicenda in un *vaudeville* giudiziario-politico come non se ne vedevano da un pezzo. Ma c'è di più: *Liberò* è venuto a conoscenza delle prossime scuse che Marino scodellerà per tentare di tirarsi fuori dal pasticcio delle contravvenzioni, ed è in grado di rivelarle in anteprima ai propri lettori.

13 novembre - In un videomessaggio registrato in località non dichiarata (anche se la grossa scritta «Bioparco» che appare sullo sfondo potrebbe parere un indizio), Marino denuncia il complotto ai suoi danni: Ztl, infatti, non ha mai significato «zona a traffico limitato» bensì «zebre tranquillamente libere». Emerge dunque con chiarezza la vile manovra dei nemici della Natura per colpire chi, come lui, dei diritti degli animali è da sempre paladino.

19 novembre - In un mes-

saggio apparso su un forum di scambisti molisani, un utente anonimo che si cela dietro il criptico alias di «Ignazio55» smonta clamorosamente la pista secondo cui a guidare la famosa Panda rossa poteva essere la moglie di Marino. Pista farruccia per il semplice fatto che la signora Marino non esiste: da sempre portabandiera dei diritti gay, il sindaco di Roma ha infatti contratto regolare matrimonio a Las Vegas con un camionista del Wyoming di nome Roscoe (come peraltro ampiamente confermato dal sosia di Elvis officiante la cerimonia). Si deduce pertanto la infame e scoperta macchinazione dei nemici del vero amore ai danni del paladino dell'uguaglianza.

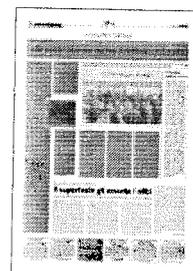
27 novembre - Allertati da una telefonata anonima, gli inquirenti rinvennero un volantino in un cestino vicino alla stazione Termini. Nello scritto - misteriosamente redatto su carta intestata del Campidoglio - si sottolinea come l'auto del sindaco, d'altronde noto campione dell'ambientalismo, vada a metano elettrico senza piombo corretto biodiesel. La raffica di multe, pertanto, è da attribuirsi alla subdola congiura delle Sette Sorelle, colpite nell'orgoglio e nei conti dal coraggioso esempio del sindaco a emissioni zero.

5 dicembre - In una clip postata sul sito di una cover band dei Blues Brothers, un fantomatico tizio allampanato vestito come John Belushi (unico

particolare che stona, una barbetta sale e pepe di cui nel film non c'è traccia) si produce nella rievocazione della celebre scena della fuga nelle fogne. Performance notevole, non fosse per un dettaglio che fa storcere il naso ai puristi: all'inizio del monologo, la frase «non ti ho tradito, baby» viene rimpiazzata da «non sono entrato nel varco, baby». Il resto dell'interpretazione, fino al crescendo che culmina nelle cavallette, è però da Oscar.

16 dicembre - Un supplemento istituzionale commissionato dal Comune di Roma a «Sellini roventi», magazine di culto tra il popolo dei ciclisti, dà notizia dell'ultima moda tra gli appassionati delle due ruote: prendere i riscio come quelli che girano in riviera romagnola e montargli sopra al posto delle tendine la carrozzeria della Panda onde aumentare in un colpo solocurezza e aerodinamicità del veicolo. Lo speciale si conclude buttando lì che per scambiare detto gioiellino della ciclistica con una Panda vera bisogna proprio essere in malafede.

24 dicembre - Un tizio vestito da Babbo Natale (ma con una sospetta fascia tricolore a tracolla) compare in tv a reti unificate per annunciare che, in seguito ad un accordo con la Fiat, la obsoleta slitta con le renne è stata sostituita da una più moderna e performante Panda rossa. Criptica la chiusa dell'annuncio: «E mo' vediamo se riuscite a multare pure Babbo Natale».



■ ■ ■ **LA SCHEDA**

LE NOVE MULTE

La Panda rossa di Ignazio Marino è stata rimossa dal parcheggio del Senato dove per oltre un anno ha sostato gratis pur avendo il proprietario traslocato in Campidoglio. Le contravvenzioni che il sindaco ha preso sono nove in tutto. Ma congelate (c'è chi dice "condonate") con una procedura che il senatore dc Ncd Andrea Augello ha chiesto al ministro dell'Interno di chiarire in Parlamento

LA DENUNCIA

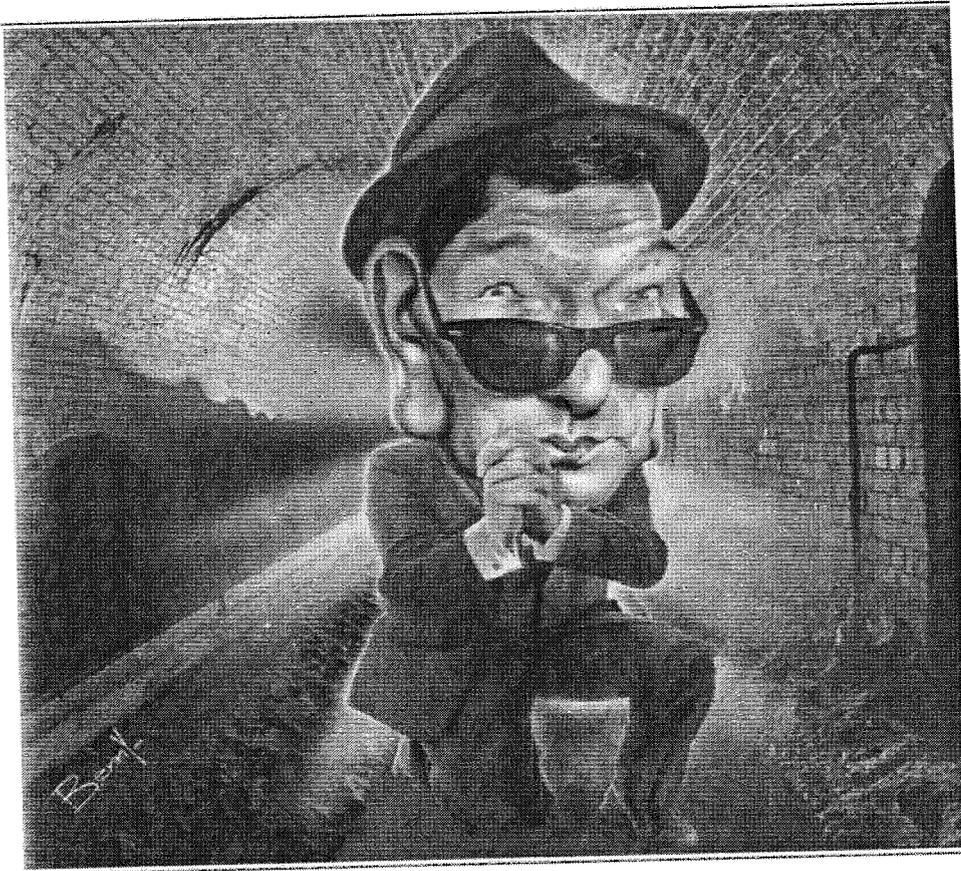
Il sindaco Marino si è presentato sabato dai carabinieri per denunciare la manipolazione e falsificazione dei suoi dati all'interno del sistema informatico che registra i permessi della Ztl. A distanza di due giorni sarebbe sparita l'autorizzazione temporanea. La procura ha aperto un fascicolo

GLI ORARI

Da un raffronto tra l'orario delle sanzioni e l'agenda del sindaco sembra difficile che lo stesso Marino guidasse la Panda. C'è chi sostiene che l'auto fosse guidata da un suo conoscente.

IL SUPERTESTE

Un funzionario dell'Agenzia della Mobilità, avrebbe negato l'esistenza di un permesso temporaneo per il sindaco, il che farebbe decadere il suo alibi



La Panda di Marino [web]